



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamen-

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

12 aprile 2013
Anno XVI n. 14 (700)

SI, NO, CHISSÀ, FORSE, PERÒ

A CASERTA È L'ORA DI



IL CASO CASERTA: SANTA BARBARA

LA REGGIA DI CASERTA



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**
DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

IL GOVERNO? FORSE, SI VEDRÀ

Tutto in alto mare. Il tempo scorre anonimo sul Parlamento eletto da un mese e mezzo e non si vede una prospettiva di governo. Le cose continuano a non andare bene. Dall'Ue vengono appunti critici circostanziati sulla debolezza del sistema Italia. La Commissione europea ha lanciato un allarme: «*In Italia persistono squilibri macroeconomici che richiedono monitoraggio e azione decisiva*», «*l'andamento dell'export, la perdita di competitività e il debito elevato in una situazione di crescita condizionata richiedono attenzione per ridurre i rischi di effetti avversi*». Inoltre, dice l'Ue, l'Italia resta ancora «*vulnerabile agli improvvisi cambiamenti degli umori dei mercati*».

Il presidente di Confindustria, Squinzi, presentando l'appuntamento di oggi e domani a Torino è tornato a parlare dell'emergenza governo. «*Serve un governo subito, anzi subito*», ha detto. «*Abbiamo bisogno di un governo in tempi immediati anche per non perdere il treno della ripresa*», «*I problemi dell'economia reale sono prioritari su qualunque altro problema politico-istituzionale*», ha sottolineato Squinzi. Dagli industriali si aspetta l'approvazione della riforma della delega fiscale e il decreto per il pagamento dei debiti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. E da Della Valle arriva la decisione di destinare l'1% degli utili della sua azienda a iniziative di solidarietà incentrate e lancia un appello alle altre imprese del paese a fare altrettanto. «*Sono centinaia di milioni che possono essere messi subito a disposizione in tempi brevissimi*», ha spiegato.

La politica è bloccata. È vero che l'attenzione è tutta centrata sull'elezione del Presidente della Repubblica, un appuntamento diventato nella situazione presente ancora più discriminante. La tormentata fase politica ultima ha fatto capire ancora di più la centralità, il ruolo nevralgico di garanzia che ha il presidente della Repubblica e la necessità che a rappresentare la più alta carica dello Stato sia una figura di alto profilo ed espressione della più larga condivisione. C'è però il rischio che le forze politiche nella situazione di stallo nella quale siamo siano tentate di chiudere la partita in modo strumentale ad accordi politici secondari.

Un richiamo indiretto alle forze politiche perché sappiano essere più lungimiranti è venuto da Napolitano, durante la commemorazione al Senato di Gerardo Chiaromon-



te. «*Al di là di ogni discorso ristretto all'area delle forze di sinistra*», ha ricordato il Capo dello Stato, «*il senso di una funzione e responsabilità nazionale democratico guidò Chiaromonte nella grande crisi e svolta del 1976, impegnandolo in prima linea al fianco di Enrico Berlinguer nella scelta e nella gestione di una collaborazione di governo con la Democrazia cristiana dopo decenni di netta opposizione*». E prima Napolitano aveva lanciato un monito contro «*certe campagne, che si vorrebbero moralizzatrici, in realtà si rivelano nel loro fanatismo negatrici e distruttive della politica*».

È anche vero che l'appuntamento del Quirinale sta diventando un paravento dell'incapacità della politica di dare un governo al Paese, anche se a tempo, per affrontare le questioni forti che possono e devono essere fatte con un consenso largo di tipo costituzionale. I partiti volentieri si trincerano dietro il prolungamento pro tempore del governo Monti, mentre Grillo pensa ad occupare il Parlamento per far funzionare le Commissioni.

L'incontro Bersani-Berlusconi a Montecitorio, alla presenza di Alfano e di Enrico Letta, non ha portato almeno per ora alcuna luce sulla prospettiva di un governo. Berlusconi ha ribadito il concetto di sempre: «*un governo politico, di larghe intese, in grado di compiere scelte condivise*», cosa che considera «*l'unica strada possibile*». Bersani invece ha in mente l'idea di «*un governo di minoranza, come nel '76*». È un progresso che sia passato il metodo della condivisione per l'elezione del Capo dello Stato, «*per dare un segno forte dell'unità nazionale*» come ha detto Letta. Un progresso è stato fatto dal Pdl che non parla più di un presidente che sia espressione del centro destra ma di una figura che «*non sia ostile ad una parte significativa del popolo italiano*». Le idee tuttavia non sembrano chiare. Si parla di un'ipotesi Bersani al Colle, anche se non esplicita, che

sarebbe stata lanciata dallo stesso Berlusconi ed anche da Maroni. C'è chi attribuisce a Bersani stesso questa idea per togliersi dall'inghippo di Palazzo Chigi. Dal diretto interessato viene fuori un cortese no grazie: «*Gli unici colli a cui penso sono quelli piacentini*», è stata la risposta di Bersani. Enrico Letta ribadisce: «*Bersani non è candidato*».

Grillo contesta il metodo dell'incontro. «*La coppia Bed & Breakfast, Bersani e Berlusconi*» scrive il capo di 5S sul suo blog, «*decide nelle segrete stanze il presidente dell'inciucio escludendo di fatto ogni partecipazione popolare mentre il M5S avvia una consultazione pubblica e democratica*

attraverso i suoi iscritti». Ieri infatti gli iscritti al Movimento hanno proposto il loro candidato. I primi dieci candidati saranno poi, il 16 aprile, votati per scegliere il nome che sarà portato in Parlamento.

Alla sfiducia del Paese - mentre secondo i dati Istat aumentano i disoccupati, cresce il numero dei sottoccupati e gli scoraggiati, cioè coloro che rinunciano alla ricerca di un lavoro, sono quasi tre milioni - le forze politiche, incapaci di assicurare un governo, rispondono facendo campagna elettorale e scendendo in piazza. Il Pd domani a Roma per una manifestazione «*contro la povertà*» e «*per il governo di cambiamento*», il Pdl a Bari ripete «*Tutti con Silvio*». Berlusconi presenterà otto proposte di legge «*per dare uno shock al Paese*», ha detto. Dall'abrogazione dell'Imu sulla prima casa, alla revisione dei poteri di Equitalia, alla riforma del sistema fiscale, della giustizia e alla revisione della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio dei Ministri. «*Mentre le altre forze politiche sembrano impegnate a perdere tempo, noi del Popolo della Libertà*» scrive Berlusconi sul sito del Pdl «*teniamo sempre in mente l'interesse del Paese e nella settimana che inizia il 15 aprile, presenteremo in Parlamento otto disegni di Legge che costituiscono la prima applicazione del programma che ha portato la coalizione di centrodestra a un soffio dalla vittoria nelle ultime elezioni. Sono otto proposte concrete*», sottolinea Berlusconi «*che avranno un immediato impatto positivo sull'economia reale e sulla società*». E ribadisce. «*Mentre la politica si impantana, si fa del male e ci fa del male, noi avvertiamo la necessità e l'urgenza di cambiare rotta*».

Ma l'unica rotta che appare oggi davanti agli italiani è quella della bancarotta.

Armando Aveta

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DI UN ATTIMO

Sensibilizzare, far conoscere e far capire.

Sono questi gli obiettivi che perseguono le iniziative dedicate ai giovani per renderli davvero consapevoli dei pericoli del non rispetto del Codice della Strada. Giovedì 11 aprile si è tenuta, al cinema Duel di Via Borsellino, una manifestazione di questo tipo, con la proiezione del film *Young Europe* di Matteo Vicino. «*La sicurezza ha un costo non solo in termini di vite umane: pensate solo a quei ragazzi che per una distrazione rimangono mutilati o paralizzati*», dice il questore di Caserta, Giuseppe Gualtieri, ai ragazzi presenti all'evento, provenienti da diverse scuole del centro e della provincia. «*Sono convinto che con questa iniziativa abbiate capito il rispetto delle regole*», dice invece Antonio Brillantino, rappresentante della Polizia, consegnando una targa dell'evento ai ragazzi dell'Isiss Mattei di Caserta, che hanno realizzato il logo dell'iniziativa.

Prima dell'inizio della proiezione, Maria Rossi della Polstrada, che ha introdotto e presentato le autorità intervenute, ha precisato che «*ogni riferimento a cose o persone non è assolutamente casuale*». Tutto il film è il racconto di storie vere raccolte negli anni dalle polizie stradali dei paesi europei. Realizzato nell'ambito del progetto per la sicurezza stradale "Icaro", arrivato alla tredicesima edizione, promosso dalla Polizia Stradale, dai ministeri delle Infrastrutture e Trasporti e dell'Istruzione, oltre che da altre fondazioni, *Young Europe* è stato cofinanziato dalla Commissione Europea, in prima linea nell'educazione stradale.

Il film è un racconto corale, con tre storie ambientate in Italia, Francia e Irlanda che convergono in un punto comune: il dramma che può portare la diseducazione stradale, il non rispetto delle regole, la distrazione alla



guida. Come dice la protagonista francese, «*a nessuno gliene frega niente degli incidenti stradali*». Solo quando ci si scontra con le conseguenze irreversibili di queste disgrazie si capisce l'importanza di un buon comportamento alla guida. «*Nella vita non è possibile non scegliere*», dice il nonno della ragazza francese. La vita è fatta di scelte, che portano sempre a delle conseguenze. Buone o cattive che siano.

Un film forte, che si chiude in tre drammi. La conseguenza di tre leggerezze facilmente evitabili. Basta poco per salvare la propria vita e quelle altrui: è questo il messaggio. Finita la proiezione si continua con altre riflessioni e gli interventi dei ragazzi, moderati da Daniela Volpecina, giornalista del *Mattino* e di altre testate online. Alcuni studenti si

tirano quasi fuori dal problema del non rispetto delle regole, come se non esistesse; altri, invece, sono molto più consapevoli e ammettono gli errori commessi.

È di fondamentale importanza l'organizzazione di iniziative del genere, già dalle scuole elementari e medie, perché, come dice il presidente dell'Acì (Automobile Club Italia) di Caserta, Giuseppe Patrone, sono gli stessi bambini che, nella loro innocenza, consigliano ai genitori comportamenti giusti alla guida. E anche se sembra che non ci siano dati precisi sull'incisività che manifestazioni del genere hanno effettivamente nel comportamento alla guida dei cittadini, «*i risultati non sono immediati*», spiega Giuseppe Patrone, «*ma a lungo andare sicuramente presenti*».

Donato Riello

A PROPOSITO DI RISPETTO E DI REGOLE

L'uscita della variante Capua-Maddaloni, in Via Cappuccini, nei pressi del cimitero, è ben nota ai casertani per il grande traffico che puntualmente si forma nelle ore di maggior frequentazione. Il motivo è uno: la maggior parte degli automobilisti in uscita dalla superstrada gira a sinistra, non rispettando l'obbligo di svolta a destra. In settimana è stato adottato un artificio tecnico per impedire che ciò avvenga: sono stati posizionati tre blocchi di cemento, i così detti New Jersey, per incanalare le auto nella direzione prevista. Il tutto, però, è vanificato dalla ostinazione nel non rispetto delle regole da parte dei casertani: nonostante tale intervento si continua a girare a sinistra. I trasgressori impiegano solo un po' più di tempo nell'operazione, ma la portano ugualmente a termine. Con il risultato di creare, se possibile, ingorghi ancor maggiori.

D.R.



**IL CASO CASERTA:
LE BORGATE TIFATINE**

SANTA BARBARA

Un borgo contadino e gentilizio, con una cortina di caseggiati agricoli e palazzi griffati, che si dispongono a cortina nell'ottava tappa del nostro tour attraverso i casali tifatini. Un borgo che arricchisce il *Caso Caserta* di un'altra chicca, non più le *janare* e i *mazzamaurielli* di Tuoro, ma la leggenda di uno schiavo musulmano. È il casale di Santa Barbara. Un verde territorio che si andò popolando tra il XV e il XVI secolo con la discesa degli abitanti verso il piano, in concomitanza con il trasferimento da Casa Hirta a valle della sede comitale del Conte.

Alla mancanza di documenti d'epoca che di questo periodo diano notizie certe, ci soccorre il catasto del 1655, pubblicato a cura di G. P. Spinelli e M. Aulicino, che registra l'imponibile nei sei quartieri, nei quali era suddiviso lo Stato di Caserta: 1- quartiere di sopra Caserta, 2- quartiere di Casolla, 3- quartiere di Tuoro, nel quale rientra Santa Barbara, 4- quartiere di Puccianiello, 5- quartiere della Torre, 6- quartiere di San Clemente. Dal catasto si rileva che questi due secoli furono tra i più splendidi del Feudo, che in seguito andò decadendo con la morte di Anna Acquaviva (1659), moglie di Francesco Gaetani, cui seguì la vendita ai Borbone nel 1751. Vi erano *bracciali, faticatori, campesì, massari, bottegari, pullieri, un castratore, un solachianelle, un mastrascio*, ma anche *forestieri e bonatenenti*, in genere di origine napoletana e con casa e terreni a Santa Barbara, e infine titolari di soli redditi da beni del territorio, quali il notaio Antonio Manna di Morrone.

Non era la prima fonte di reddito quella della lavorazione della colla, più diffusa nel vicino casale di Casolla, ma sicuramente era consistente. Ne fa fede il Palazzo Fiorillo, che è una *ex colléra* (colliera), all'incrocio tra Via Tifatina e un vicolo cieco. La facciata con sei piedritti in pietra viva si apre a piano terra sulla strada con quattro vani, i quali erano adibiti a deposito dei prodotti animali da utilizzare per la produzione della colla e dove erano collocate le vasche nelle quali questi venivano bolliti. Sopra si estendeva il piano nobile per i proprietari e ancora più in alto vi era la *colléra* con le caratteristiche arcate intercomunicanti. Era qui che avveniva l'essiccazione, ultima fase di lavorazione della colla, dopo che il brodo concentrato ricavato dalla bollitura di tendini e cartilagini animali era stato filtrato in contenitori detti *sturielli*, posto nelle *matrelle* (piccole madie), presato, raffreddato, tagliato a fette e portato in *colléra* su tavole di legno.

Interessanti e ben conservate sono le costruzioni gentilizie, tra le quali, oltre al Palazzo Fiorillo, il Palazzo Carafa. E infine la lunga serie delle edicole votive così care al popolo, che riproducono il Santo del paese o il Santo protettore del lavoro che si svolge nel fabbricato: San Giuseppe se c'è un artigiano del legno, S. Antonio Abate se vi sono animali e stalle, Madonne in varie devozioni, dall'Addolorata all'Immacolata. Edicole antiche, ma c'è anche Padre Pio.



Palazzo Fiorillo, ex colléra, e, in basso, Palazzo Carafa



La leggenda. Uno schiavo musulmano, fuggito dai lavori forzati della costruzione della Reggia di Caserta, si era riparato a Santa Barbara, nelle cantine del palazzo Dell'Aquila, di fronte alla chiesa. Poiché era particolarmente bravo a modellare il legno, per farsi perdonare si offrì di costruire un attrezzo per il lavoro dei campi. Gli fu portato un ramo di ulivo storto e nodoso e intimato di ricavarne un oggetto votivo. Un maomettano, che nulla sapeva del cristianesimo, avrebbe dovuto modellare un oggetto sacro. Ma ci provò, decidendo non di modellare una figura, ma di liberare quella che diceva essere nascosta in quel piccolo pezzo di legno. E ne venne una suggestiva Madonna con il Bambino. La grazia gli fu concessa e la Madonna collocata in una apposita Cappella costruita nella Chiesa di San Nicola di Bari. La chiamarono Madonna della Grazia, ma con il tempo è diventata Madonna delle Grazie.

Anna Giordano

PAUSE AL CINEMA

Margaret Thatcher: *Addio alla lady di ferro*
 Primarie PD a Roma: *Lo vedi / ecco Marino*
 Primarie PD Roma: *Un medico al capezzale della Capitale*
 Degrado Reggia di Caserta: *Sfregio alla civiltà*



Claudio Mingione
Pause

Denis Verdini: *L'indebito... percettore*

Antonio Ingròia: *Esattore per un giorno*
 Antonio Ingròia: *Dalla Sicilia alle Alpi*
 Matteo Renzi: *Il "censurato"*
 Mario Balotelli: *The bad-boy*
 I "cittadini" 5 stelle: *Gli "occupanti"*

Giorgio Napolitano: *Il saggio maschio*
 Giorgio Napolitano: *10 piccoli saggi*
 I 10 saggi: *Niente donne... siamo inglesi*
 I 10 saggi: *Le badanti*
 Silvio Berlusconi: *La guerra del Quirinale*
 Bersani-Renzi: *Alla resa dei conti*
 Angela Merkel: *Anche la "roccia" ha un cuore*
 Beppe Grillo: *Il ventriloquo a 5 stelle*

DIRITTO E CITTADINANZA

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

È VIOLENZA SESSUALE PROSEGUIRE UN RAPPORTO SE LEI CI RIPENSA

La Corte di Cassazione, con sentenza n. 15334 del 3 aprile 2013, ha affermato che «*integra il reato di violenza sessuale la condotta di colui che prosegua un rapporto sessuale quando il consenso della vittima, originariamente prestato, venga poi meno a causa di un ripensamento o della non condivisione della modalità di consumazione del rapporto*». Il caso preso in esame dai giudici di legittimità ha come protagonisti un ventitreenne e la sua ex fidanzata, all'epoca dei fatti minorenni. I giudici di merito avevano condannato l'uomo anche per *stalking*, perché con condotte reiterate minacciava, perseguitava e molestava la ragazza, in modo da cagionarle un perdurante stato d'ansia e di paura. La vicenda in realtà era risultata molto complessa e la condanna per violenza sessuale c'è stata anche perché in varie occasioni, lui aveva costretto la fidanzata a subire e compiere atti sessuali contro la sua volontà con violenza e minacce consistite anche nel legare e imbavagliare la minore. Afferma la Suprema Corte che «*il consenso della vittima agli atti sessuali deve perdurare nel corso dell'intero rapporto senza soluzione di continuità*» rigettando così la difesa dell'imputato che, sostenendo che non si trattava di pratiche sadiche imposte bensì di giochi erotici cui la persona offesa si era prestata consapevolmente, sosteneva che trattandosi di un rapporto sadomaso non si poteva ritenere che in ogni momento l'imputato avesse l'obbligo di verificare la persistenza del consenso. I giudici di Piazza Cavour hanno condiviso la decisione dei giudici di merito che, facendo corretta applicazione dei principi di diritto, hanno escluso che potesse assumere rilievo un consenso al rapporto sessuale prima prestato e successivamente venuto meno, dando conto del fatto che la persona offesa aveva manifestato un rifiuto espresso a determinati rapporti sessuali attuati sotto la minaccia e la diffusione di immagini a carattere sessuale. Corretta dunque la sussistenza della responsabilità dell'imputato in ordine al delitto di violenza sessuale.

CORTE DI GIUSTIZIA: NUMERO CHIUSO NON VIOLA IL DIRITTO ALLO STUDIO

La Corte europea dei diritti umani ha bocciato il ricorso di ben otto studenti italiani che non avevano superato i test d'ingresso alle università, stabilendo che il numero chiuso non è una violazione del diritto allo studio. La Corte è stata chiamata a stabilire se il numero chiuso nelle università in Italia fosse conciliabile (sotto il profilo del rispetto del diritto allo studio) con la Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Il ricorso era stato presentato da studenti che, per

varie ragioni, non erano stati ammessi ai test. Alcuni di loro non hanno superato il test, nonostante la comprovata esperienza professionale maturata come tecnici odontoiatri o igienisti. Secondo i giudici di Strasburgo, la soluzione scelta dal legislatore italiano non eccede il margine di discrezionalità riconosciuto agli Stati. La Corte ritiene che simili restrizioni siano conformi al legittimo obiettivo di raggiungere alti livelli di professionalità, garantendo un livello di istruzione minimo e adeguato nelle università e che ciò risponde a un interesse di carattere generale. La Corte osserva inoltre che la valutazione dei candidati attraverso relativi test al fine di individuare gli studenti più meritevoli è una misura proporzionata. È stata definita la decisione della Corte «una cantonata» aggiungendo che in ogni caso i test sono incostituzionali e ostacolano il libero accesso alle professioni. L'associazione dei consumatori valuterà quindi la possibilità di presentare nuovi ricorsi presso la magistratura italiana.

TAR LAZIO: EQUITALIA È TENUTA A INDICARE I NOMI DEI FUNZIONARI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO DI RISCOSSIONE

In ossequio al principio di trasparenza sancito dall'art. 97 della Costituzione (buon andamento dell'attività amministrativa) e dall'art. 22 Legge 241/1990 (normativa sul procedimento amministrativo e sull'accesso agli atti amministrativi) il Giudice Amministrativo ha condannato Equitalia a esibire non solo la documentazione richiesta dal ricorrente, ma anche i nomi dei funzionari coinvolti nel procedimento di riscossione esattoriale. A ricorrere avverso il silenzio dell'ente pubblico - procedura speciale disciplinata all'articolo 117 del Codice del Processo Amministrativo - un contribuente intenzionato a ottenere la documentazione in oggetto proprio per costituire in modo ottimale la propria difesa nell'ambito del processo penale tributario proprio avverso Equitalia. Il Tribunale Amministrativo Regionale ha sottolineato come il diritto di accesso agli atti spetti al contribuente come un vero e proprio diritto soggettivo di cui il GA conosce in via esclusiva, potendo lo stesso sostituirsi alla P. A. ordinandole di esibire i documenti richiesti. La P. A. in questo senso non gode di piena discrezionalità amministrativa, dovendosi la stessa limitarsi soltanto a verificare la sola esistenza di un concreto interesse (e non un mero interesse indifferenziato) all'accesso e all'utilizzo degli atti amministrativi, senza entrare nel merito delle scelte difensive della controparte resistente. Illegittimo quindi il silenzio rifiuto dell'ente a totale partecipazione pubblica condannato dal GA all'esibizione di tutta la documentazione richiesta.

Paolo Colombo

PAUSE IN EDITORIA

Mario Balotelli: Dammi tempo e mi conoscerai

Antonio Ingròia: Dalla rivoluzione al confino

Angela Merkel: Il mio amico "maitre"

Franco Battiato: Una verità troppo precisa

Ruby Rubacuori: Autobiografia di una ex nipote, ex minorenni, ex...

JUVE CASERTA (1)

Sedotta e bidonata

JUVE CASERTA (2)

Gianluca Galimberti: sfrappole bolognesi

JUVE CASERTA (3)

Jeleel Akindele: a Ki ... ti si vennuto?

JUVE CASERTA (4)

Il menù? Oggi paccheri all'emiliana, domani cazzilli (amari) alla palermitana



SI VENDE

CASERTA.

Località Sala, Via Ponte n. 60, piccolo appartamento al 1° piano con box auto. Libero.

tel. 340 2220229

SI AFFITTA

CASERTA

Via Crispo n. 17, piccolo appartamento (3 vani e bagno) al 1° piano. Libero.

tel. 340 2220229

GRAZIE ALLA SINERGIA FRA OSPEDALE E AITF

FEGATO, DIAGNOSI AVANZATA PER TUTTI

*Per informazioni:
SATTE Caserta 0823/232366*

È stata firmata lo scorso 19 marzo la delibera che consentirà anche ai pazienti non ricoverati presso l'Azienda ospedaliera di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano" di usufruire del Fibroscan, uno strumento tecnologicamente avanzato per la diagnostica delle malattie del fegato: nello specifico, il Fibroscan - il cui funzionamento è abbastanza simile a quello di un ecografo - serve a quantificare la fibrosi epatica, vale a dire il fenomeno di cicatrizzazione che consegue a malattie come l'epatite virale e che può ancora portare alla cirrosi epatica. Fino ad ora, queste informazioni era ottenibile solo con una biopsia epatica, ossia con un prelievo dal fegato, eseguito, in anestesia locale, con un apposito ago: una procedura estremamente invasiva e talvolta anche inutile (può capitare, infatti, che una porzione di tessuto troppo piccolo non rappresenti fedelmente lo stato del fegato nella sua interezza).

La possibilità di utilizzare tale macchinario presso l'Azienda Ospedaliera di Caserta è legata al finanziamento regionale del progetto SATTE per l'assistenza ai trapiantati e

ai trapiantandi di fegato: tale progetto, presentato dallo stesso ospedale, è stato reso possibile dalla partecipazione della sezione di Caserta dell'associazione Italiana Trapiantati di Fegato - AITF, che ha tra l'altro messo a disposizione per l'utilizzo del macchinario il proprio personale medico specializzato. A fronte delle problematiche burocratiche denunciate dall'Azienda Ospedaliera, che lamentava l'impossibilità per i pazienti esterni alla struttura ospedaliera di usufruire del Fibroscan, l'AITF ha scelto di scendere in campo, e di difendere i diritti di tutti i malati: a seguito di un'attenta analisi, quindi, e di un approfondito studio di settore, ha proposto all'Azienda ospedaliera un progetto, di durata attualmente annuale, al seguito del quale sarà possibile anche per i pazienti esterni accedere a tale metodologia di indagine.

Partirà quindi dal prossimo 15 aprile la possibilità di prenotarsi per un accertamento diagnostico tramite Fibroscan. «Un'associazione solidaristica come l'AITF, i cui appartenenti ben conoscono cosa sia il dolore e la

sofferenza» ha dichiarato il presidente dell'associazione, dott. Franco Martino «non poteva consentire che rimanessero ancora inscoltate le accorate richieste di decine e decine di malati epatopatici del nostro territorio che, da tempo, chiedono di poter utilizzare il Fibroscan senza poterlo ottenere, perché la normativa vigente non consente a pazienti non ricoverati esterni all'Azienda Ospedaliera di poter accedere a questo tipo di prestazioni. Per tale ragione» prosegue «si è deciso di attivarsi fattivamente per porre rimedio a questo stato di cose, certamente non più procrastinabile, scrivendo al Direttore Generale dell'AORN casertana per proporgli un nostro specifico progetto. La lungimirante sensibilità evidenziata dal Direttore Generale dott. Bottino e dal Direttore Sanitario dott. Paternosto, (che ha subito fornito il proprio "Nulla Osta"), ha fatto sì che, dopo i rituali passaggi tecnico/burocratici, sia stata definitivamente firmata e contestualmente pubblicata all'Albo dell'Azienda Ospedaliera la delibera che avevamo proposto».

Diana Errico

AL Società Editrice **LAPERIA**

Piazze
DEL **SAPERE**
Terra di Lavoro

presentano



Martedì
16 aprile 2013
h. 18.30

Sala Moscati
Chiesa del
Buon Pastore
Piazza Pitesti
Caserta

Incontro pubblico per festeggiare l'uscita del numero 700 del settimanale Il Caffè

Saluti e comunicazioni:

- | | |
|----------------------------|--|
| Michele De Simone | <i>Presidente Assostampa Caserta</i> |
| Antonello Giannotti | <i>Parroco Chiesa del Buon Pastore</i> |
| Nicola Melone | <i>Professore ordinario SUN</i> |
| Daniela Borrelli | <i>Docente, com. sc. Piazze del Sapere</i> |
| Giovanni Manna | <i>Editore</i> |
| Umberto Sarnelli | <i>Direttore responsabile</i> |

Coordina

- | | |
|-----------------------|-----------------|
| Pasquale Iorio | <i>VP Aislo</i> |
|-----------------------|-----------------|

In collaborazione con: **Aislo, Auser Caserta, Carta 48, Confederdia Campania, Slow Food, Il Caffè del Centro**

Esposizione e degustazione di prodotti tipici

LETTERA APERTA A ROSARIA CAPACCHIONE, AI PARLAMENTARI, AI CONSIGLIERI REGIONALI, AI SINDACI E CONSIGLI COMUNALI DI CASERTA E MADDALONI, ALLA STAMPA

La corta visione politica e la scarsa sensibilità ambientale degli amministratori locali ci impongono ancora una volta di evidenziare il caso delle cave, che da decenni stanno distruggendo i Monti Tifatini nell'area casertana. Sotto gli occhi distratti e colusi delle classi dirigenti territoriali si sta perpetrando un vero e proprio dissesto idrogeologico, anche con gravi danni sulla salute delle popolazioni.

Per queste ragioni chiediamo alle più alte autorità dello Stato e della Regione di fermare questa folle corsa verso la distruzione dell'eco-sistema in una delle aree a più alta densità urbana e produttiva. A questo punto occorre un intervento autorevole per fermare questo scempio assurdo e vergognoso, nel pieno rispetto delle regole e delle prerogative istituzionali, anche in base al principio della sussidiarietà e dell'etica della responsabilità nell'uso e gestione dei beni pubblici.

Negli anni scorsi più volte è stato riproposto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica uno degli scandali più evidenti, alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti noi: la devastazione ambientale delle cave. Continua un'opera di escavazione e distruzione ecologica, che ha già prodotto una situazione di dissesto idro-geologico per molti versi irreversibile. Un incredibile silenzio, accompagnato da disattenzione (o per meglio dire connivenza), caratterizza le istituzioni locali fino a quelle culturali ed educative, che rimangono inerti e "distratte" di fronte a

questo immane scempio, in una situazione di incompatibilità tra il costruendo Policlinico e la persistenza di industrie insalubri in un territorio distrutto dalle cave, dai cementifici e dall'illegalità – come è stato sottolineato in modo autorevole.

Tra l'altro, come hanno messo bene in evidenza alcune indagini (come quella dei giudici Donato Ceglie e Paolo Albano), è proprio dalle attività estrattive e dalla lavorazione del calcestruzzo che prende corpo uno dei filoni più redditizi dell'economia criminale e camorrista.

Ricordiamo che alcuni anni fa il Vescovo Nogaro denunciò con forza lo scandalo delle cave. Purtroppo è rimasto isolato ed inscoltato (anche dalla stampa locale). Invece è arrivato il momento di ribellarsi e di indignarsi per lanciare un appello in primo luogo alle massime autorità istituzionali (dal Presidente della Provincia fino ai sindaci di Caserta e Maddaloni): cosa aspettano ad intervenire prima che avvenga qualche altro disastro per poi gridare alla fatalità naturale!

E i vari intellettuali casertani, alcuni di fama nazionale, tante altre persone di cultura sempre pronte ad intervenire su tante questioni (e purtroppo è anche il caso di tanta stampa locale, a partire dal più diffuso quotidiano): perché tacciono su un tema di vitale importanza per tutti; perché non scendono in campo per fermare questo disastro così devastante per l'ecosistema in cui viviamo e per la salute dei cittadini?

Lo stesso richiamo vale anche per le associazioni di promozione sociale e del terzo settore (laiche e cattoliche), per tutte le forze politiche, per le organizzazioni imprendi-

Caro Caffè

toriali e sindacali. Ci permettiamo di osservare che a nessuno può essere consentito di barattare un bene primario come l'ambiente in cui viviamo, con la

giusta difesa del diritto al lavoro ed al salario. Al riguardo, come è avvenuto in tante altre realtà, si possono progettare interventi per riutilizzare le cave destinandole ad altre attività di tipo sociale e produttivo, con la salvaguardia dei lavoratori addetti e la creazione di nuova occupazione. Su questo l'università (a partire dalla Facoltà di Scienze Ambientali e dal Polo Scientifico di Via Vivaldi) può dare un contributo decisivo per rilanciare un dibattito ed un confronto su nuove idee di sviluppo del nostro territorio.

Un primo risultato è stato ottenuto con il «subemendamento approvato dal Consiglio Regionale della Campania in fase di discussione del Bilancio in base al quale nel futuro saranno negate le autorizzazioni a nuove cave nelle aree comprendenti i Parchi urbani di interesse regionale». Ma non basta: occorre chiudere da subito tutte le attività estrattive per salvare uno dei beni comuni più preziosi per il nostro ambiente e per la nostra salute, per il benessere di tutti/e.

Per scuotere le nostre coscienze come associazioni abbiamo deciso di promuovere una campagna di mobilitazione, a partire da questo appello che vi chiediamo di sottoscrivere. Inoltre, organizzeremo un evento pubblico per martedì 30 aprile 2013 alle ore 18,00 presso la Feltrinelli di Caserta, a cui invitiamo tutti i cittadini e le istituzioni sensibili

Aislo - Associazione Italiana Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale

C. V. D. (COME VOLEVASI DIMOSTRARE)

La Reggio di Caserta versa nel degrado più assoluto. Ribelliamoci tutti (e rimbocchiamoci le maniche) per salvaguardare questa meraviglia che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'Umanità nel 1997.

A Pontecagnano un professore di scuola media è stato sospeso per 30 giorni per aver tenuto in classe una lezione "troppo spinta" sul sesso. L'insegnamento della sessualità purtroppo resta un tabù per le scuole medio-inferiori del sud. E poi ci lamentiamo per i nostri consultori pieni di adolescenti alle prese con gravidanze indesiderate!

Ci mancava solo questa: l'autoassoluzione di Ruby Rubacuori davanti (e non dentro) al tribunale di Milano. Dice di essere una "vittima" sacrificata per colpire re-Silvio. Ai più sembra più una bugiarda matricolata... a pagamento e a prezzi da star!

Peccato per Battiato. Bastava che dicesse che la maggior parte degli onorevoli del parlamento italiano era solita partecipare a istituzionali "cene eleganti"!



SENTITE IN... GIRO

«Berlusconi? Altro che "mascherina", con tutto quel cerone sembra una mummia imbalsamata!»

QUELLO CHE NON HO... ANCORA CAPITO (O FORSE SÌ!)

Con quale faccia tosta Ruby dice che è dispiaciuta di aver mentito a Silvio mentre con ostentata arroganza continua imperterrita a raccontare grossolane bugie a tutti gli italiani

PAUSE IN EDITORIA

Mario Balotelli: Dammi tempo e mi conoscerai

Antonio Ingròia: Dalla rivoluzione al confino

Angela Merkel: Il mio amico "maitre"

Franco Battiato: Una verità troppo precisa

Ruby Rubacuori: Autobiografia di una ex nipote, ex minorene, ex...

BEPPE GRILLO LANICA IL MOTTO DI "5 STELLE"

«Liberté, Egalité, Parlo Solo Me»



QUESTO È SOLO L'INIZIO

C'è una buona notizia. Io l'ho sentita in radio, ma a voi - con un sentito ringraziamento a chi ha inventato il copia e incolla - la riporto com'è su *Repubblica.it*: «Negli ultimi tre mesi del 2012 la disoccupazione nell'area euro ha raggiunto livelli senza precedenti e peggiorerà nel primo trimestre di quest'anno. È quanto si legge nel bollettino mensile della Bce, che riecheggia l'allarme lanciato ieri dal Fmi, che ha definito "intollerabile" la presenza di 200 milioni di disoccupati. "La crisi economica e finanziaria - afferma l'Eurotower - continua a gravare sul mercato del lavoro nell'area dell'euro. Nel quarto trimestre del 2012 l'occupazione è diminuita ancora, mentre il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere, raggiungendo livelli senza precedenti. Secondo varie stime, sia il tasso di disoccupazione strutturale sia l'unemployment gap (n.d.r. letteralmente divario di disoccupazione. Se poi c'è qualche motivo specifico per non tradurlo e quali siano gli elementi che divergono non saprei dirvelo; se e quando cadrà il governo provate a chiedere a qualche professore della Bocconi) sono aumentati sensibilmente negli ultimi anni. I dati delle indagini segnalano un ulteriore calo dei posti di lavoro nel primo trimestre del 2013". Anche sul fronte dei consumi, dopo che nel quarto trimestre del 2012 sono diminuiti dello 0,4% sul periodo precedente, la Bce ritiene che "la spesa rimarrà debole"».

«**Alla faccia della buona notizia**», starete pensando. E devo ammettere che a primo acchito, a leggerla così, è difficile dar corso all'ottimismo. Né, in questo senso, soccorre nessuna delle notizie che riempiono le pagine e gli spazi dedicati a economia e finanza dalla stampa tradizionale come da quella digitale. Se, però, oltre ai dubbi sulla mia capacità d'intendere e di volere, vi è passato per la mente il vecchio adagio "mal comune mezzo gaudio" - non nella sua accezione lettera-

(Continua a pagina 11)

CONSIDERAZIONI INATTUALI

QUALCOSA DI INCREDIBILE

Ho pensato che per il numero 700 di questo giornale ci volesse una notizia all'altezza dell'evento, qualcosa di unico, di stupendo: magari qualcosa di incredibile. E in effetti c'era soltanto l'imbarazzo della scelta: dall'*escalation* militare in Corea del Nord alla nostra situazione politica, non v'è che da pescare a caso per trovare qualcosa di inverosimile. Tuttavia, si sa, dove tutto è così incredibile finisce che niente lo è più davvero. E si ritorna alla domanda iniziale, con la coda fra le gambe.

Per fortuna la mia amica scienza - fornitrice abituale di tante pillolette di buon senso di cui abbiamo già avuto occasione di parlare - mi viene prontamente in soccorso: è recente la notizia, ovviamente di fonte americana, che «*chi consuma droghe, soprattutto facendo uso di siringhe, ha un rischio maggiore di morte rispetto al resto della popolazione. L'overdose e i problemi legati all'HIV e ad altri virus, a causa dello scambio di siringhe, sono tra i maggiori responsabili dei decessi*».

È la notizia-bomba del *Bulletin of the World Health Organization*. Non è veramente incredibile? Nel 2013 i medici scoprono - e ci tengono a comunicarci a gran voce - che, ebbene sì, la droga fa male. Cioè, uccide. Cioè, ancora, meglio detto: chi si droga muore prima (e forse peggio) degli altri. Chiaro? Teniamolo tutti bene a mente. Niente facili ironie del tipo "chi guida troppo veloce rischia l'incidente": la droga fa male, punto e basta. Oggi la scienza è finalmente in grado di affermarlo. Meno male che lo ha detto pure a noi.

(Continua a pagina 13)

Le classifiche nazionali stilate dai vari organi competenti ci danno (e con noi Napoli) agli ultimi posti. Caserta al 96° (venti anni fa eravamo al 95°) e Napoli un poco più in basso. E forse siamo stati trattati bene. Per quanto mi riguarda dovremmo essere decisamente agli ultimi due posti. Sì. Perché se vogliamo tenere conto del degrado in cui ormai versa la nostra città, della sporcizia agli angoli delle strade, degli escrementi animali che imbrattano i marciapiedi, dell'inciviltà e l'anarchia dei nostri concittadini, del disinteresse di un'amministrazione cieca e lontana dai bisogni dei cittadini per bene, allora gli ultimi due posti ci spetterebbero di diritto.

L'ultimo episodio mi da ragione. La provincia di Caserta - influenzata da Napoli - ha indetto per lo scorso mercoledì 10 aprile la serrata dei commercianti per eliminare la Ztl (una Ztl che così come è concepita è più che altro una presa per i fondelli). Orbene. Se guardiamo al paese intero, il 90% dei capoluoghi di provincia o dei semplici comuni hanno istituito la Ztl o, addirittura, l'Isola pedonale.

E non mi riferisco solo al Nord, perfino nel profondo Sud la salvaguardia dei centri storici è una priorità. Città come Lecce, Brindisi, Taranto, Catania, Benevento, Avellino, Salerno e tante altre, il traffico limitato lo vogliono. In alcuni casi addirittura lo esigono. Con le serrate appunto.

Ma forse i nostri quattro commercianti non sanno che la Ztl fa bene all'ambiente e alla "tasca". Eh sì! Perché girare a piedi invoglia agli acquisti, non li frena. O forse dietro a tutto questo c'è qualcosa che a noi comuni cittadini non è dato sapere.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Le pensa proprio tutte il nostro amato Pio sindaco. Giorni fa, i giornali di tutta Italia - lo so per certo perché ho ricevuto diverse telefonate da amici lontani - hanno pubblicato le foto di alcuni ragazzacci che, goliardicamente, facevano il bagno nelle vasche del parco vanvitelliano e perfino sulla sommità della cascata che parte dal torrione. Una "marachella" di certo, ma che comunque ha dello sconcertante. Come pure sconcertante è il furto di un parafulmine di rame rubato dai tetti della Reggia, ad opera di alcuni ladri di polli.

E qui l'idea originale del nostro amato Pio sindaco: richiedere l'intervento dell'esercito. Mi chiedo: ma il parafulmine è stato trafugato da membri di Al Qaida? I ragazzacci che facevano il bagno erano per caso i nipotini di Osama Bin Laden? Per fortuna la sovrintendente David ha detto no. E ci mancherebbe.

Queste cose, egregio Pio sindaco, si risolvono con un più attento controllo, richiamando i custodi a fare il proprio dovere con più attenzione e serietà, perché questo è il loro compito ed è per questo che sono pagati. Lo stesso vale per quelle che sono le responsabilità dell'Aeronautica Militare, deputata al controllo di alcune aree.

Perciò, caro Pio sindaco, non c'è bisogno di dichiarare guerra al mondo intero. Se vuole giocare con i soldatini, li chiami per far pulire le strade dall'immondizia e dagli escrementi animali. Allora si che tornerebbe utili.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli



I primi mesi li ho trascorsi facendo indagini di mercato nelle strade intorno casa mia. Sapevo fare poche cose, e con quelle sarei sopravvissuta anche nella città dove mi ero trasferita. Arrivata qui, senza lavoro, senza un amico, con un mondo intero lasciato da un'altra parte e una vita familiare tutta da incominciare. Fino ad allora Caserta per me era solo la Reggia che vedevo dal finestrino dal treno. Scelsi una casa non troppo lontana dalla stazione proprio per poter andare via ogni volta che era possibile.

Una delle cose che sapevo fare era occuparmi dei libri. E in effetti una libreria proprio nella strada in cui vivevo c'era. Aveva un bel nome, un'aria raccolta, bei volumi, ed era sempre desolatamente vuota. Non avevano sicuramente bisogno di personale. E non c'era bisogno di un'altra libreria vuota. Allora decisi di passare al piano B. So stirare, più stirare che lavare, conosco molti segreti per togliere le macchie. Mi informai sulla eventualità di aprire una lavanderia, che tra l'altro nel quartiere non c'era.



Terza Traccia:

Darmi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stranieri avrei scritto canzoni... Sensazioni che, staccamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Aprire una lavanderia è complicatissimo, non tanto per i macchinari, che pure hanno il loro costo, ma per la normativa rigidissima sugli scarichi delle acque. Ci rimasi molto male e lasciai perdere. Convincendomi che a Caserta non c'era spazio per me.

Sino a quando. Sino a quando la girandola degli incontri mi portò ad Antonio Mingione. Antonio mi portò al Caffè. Ed eccomi qua. Il primo articolo l'ho scritto il 27 febbraio del 1999. E il fatto di non aver dimenticato questa data la dice lunga su quanto sia stato importante per me, quel pezzo. Più di tutti gli altri venuti dopo, su questa e su altre riviste. Il Caffè è stato il mio primo approdo, quelli di Giovanni e Fausto i primi sorrisi che potevo definire di "amici", a cui si sono aggiunti tutti gli altri. Nella sede di Piazza Vanvitelli ci andavo con il passeggino, prima dell'uno poi dell'altro figlio, nel frattempo erano passati quattro anni, e in genere non riuscivo a dire più di tre parole di fila, con i piccoli in braccio. Ci andavo ogni volta che potevo, ho scritto sempre, invece. E ovviamente leggo sempre. Ad un certo punto con Giovanni inventammo "Terza Traccia". Avevo incominciato ad insegnare. E appartengo a quella categoria di persone che scrive per capire, che non riesce a disgiungere la scrittura dall'esperienza, che ha bisogno di met-

tere nelle parole anche l'aria che respira. E io respiravo solo la scuola. Terza traccia era, è, il racconto di un momento della mia vita scolastica. Dopo qualche anno, la rubrica è diventata un libro intitolato *Scritto sui banchi*, ma la mia corrispondenza settimanale continua ancora. Scrivo la sera, poche ore prima della chiusura del giornale, accompagno i pezzi che mando con pietose scuse al Direttore, sono spesso in ritardo, ancor più spesso stanca, a volte non rileggo i pezzi che scrivo, altre mi sembra che le frasi vengano fuori da sole dalle dita. A volte accendo il pc senza avere idea di quello che scriverò, altre ci penso da giorni. Ogni pezzo è scritto in modo diverso, ma per tutti c'è una identica motivazione: il piacere di esserci, di far parte di questa avventura chiamata Caffè tra amici redattori e amici lettori. Così taglio anche io il traguardo dei Settecento. E credo di potermi agevolmente definire una veterana. Sarà che a me piacciono anche le cose che hanno il tempo dentro, che crescono, che diventano grandi.

Come accade davanti alla tazzina fumante, i discorsi si sfilacciano, il piacere dell'aroma lascia molte sensazioni inespresse, i pensieri restano un po' sospesi. Il Caffè per me è molto, molto di più di quello che ho scritto. (Nel frattempo, proprio accanto a casa mia si è aperta una lavanderia. Quando ci passo davanti, ogni tanto, la saluto, come una cara amica, una di quelle che l'hanno sempre saputo che ognuno deve darsi come compito quello di trovare il proprio posto nel mondo. Tanto poi la vita ci porta dove vuole).

Marilena Lucente

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

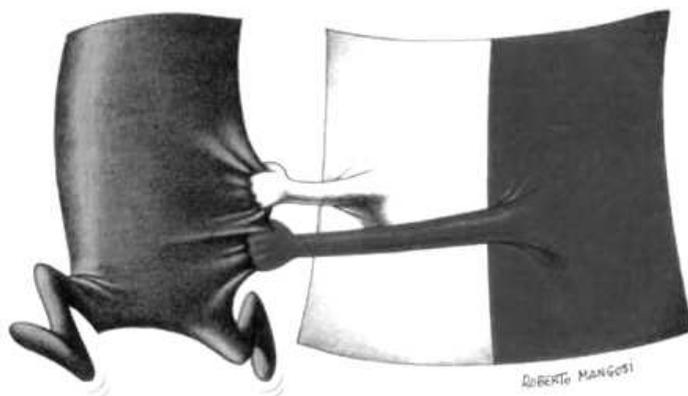
Sembra che il motore che fa girare l'Italia di questi tempi sia il ricatto. Il ricatto morale-finanziario delle istituzioni comunitarie, che, legittimamente spazientite, vogliono costringerci con maniere sempre più forti a stare al passo, ignorando la circostanza che vent'anni di cattiva politica ci hanno tagliato le gambe, che erano comunque più corte delle loro in partenza - a causa della cattiva politica di vent'anni prima.

Il ricatto politico dei partiti e dei movimenti, usato per trovare soluzioni di compromesso che non accontentano puntualmente nessuno. Usato per assecondare una volta di più il protagonismo scellerato dei leader falliti nella scelta se andare avanti o restare immobili a sguazzare nella fine che è già qui.

Il ricatto economico della crisi, che manda in rovina le famiglie, che costringe i giovani ad accettare stipendi da miseria, ammesso che di stipendi si possa parlare; o che, peggio, li costringe a rassegnarsi: a NON trovare il lavoro per cui hanno studiato, a NON cercare una qualità di vita migliore, a NON illudersi che valga la pena di cercare ancora

e altrove. E pazienza per la frustrazione che ne deriva: la crisi arriva ad essere usata per giustificare le più abominevoli sottomissioni.

E ancora: il ricatto psico-sociologico dell'appartenenza, che induce molti di noi a sperare che un giorno questo Paese diventi migliore, e ci si cominci a poter vivere; un ricatto che ci fa restare nonostante tutto, mentre intanto sentiamo di gente che ci muore ogni giorno nella cosiddetta Bella Italia: di tante brutte cose, ora anche di disperazione.



CRONACHE DEL BELPAESE



Come scrive Marco Conti «Un pareggio, come quello tra Roma e Lazio. Un pareggio che non serve a nessuno per fare passi in avanti nella scelta del successore di Napolitano. Ma che basta a Bersani e Berlusconi per tornare dalle rispettive tifoserie senza aver perso la faccia e, soprattutto, senza che uno scatto o un'immagine comuni-chi più di quello che dopo un'ora faranno i comunicati disgiunti dei due accompagnatori d'eccezione, Enrico Letta e Angelino Alfano». Un'ora o forse più di colloquio a quattro voci con Berlusconi che ribadisce un concetto fondamentale: «Siamo disponibili a trovare con voi un nome per il Quirinale che garantisca tutti, ma è assurdo slegarlo dal governo». Incipit che innesca immediata ma pacata la reazione di Bersani: «un passo alla volta. Ora pensiamo al Quirinale, poi il governo». Il segretario del Pd dice anche di voler incontrare la Lega di Roberto Maroni e, se lo vorranno, i grillini, che lascerebbe volentieri ai due capigruppo Speranza e Zanda.

Berlusconi e Alfano, dal canto loro, sono ancora diffidenti e per certi versi incerti tra la tentazione della piazza (sabato saranno a Bari) e la preoccupazione di rimanere tagliati del tutto fuori dalla trattativa del Quirinale. Serpeggia anche il timore sulla ricerca da parte dei gruppi del Pd di un candidato che possa concedere a Bersani l'incarico per metter su un governo anche di minoranza. «Scegliere un nome di garanzia va bene, ma sia chiaro», ha precisato Alfano, «che ciò non ci impedirà di rivolgerci poi a lui per dire tutta la nostra contrarietà al governo di minoranza».

Scongelatati comunque i rapporti in attesa di un nuovo incontro, stavolta con una rosa di nomi, la riunione nell'ufficio di Bersani della Camera si è sciolta con grandi strette di mano e un Cavaliere non perfettamente soddisfatto dell'incontro, malgrado Alfano abbia più volte sottolineato che, mancando ancora dieci giorni al voto in aula, difficilmente si sarebbe potuto andare oltre. Tenendo anche conto delle bordate mattutine rifilate in tv dal segretario del Pd: «governissimo» e quel «ti conosco mascherina» alludendo chiaramente al Cavaliere. Alla fine Berlusconi ha deciso di rompere gli indugi recandosi alle cinque e mezza nell'ufficio di Bersani con il segretario del Pdl, per poi ritrovarsi a palazzo Grazioli con i più stretti collaboratori, Gianni Letta in testa. In più, il Cavaliere sembra fidarsi poco della compattezza del M5S e teme che - vedi l'elezione dei presidenti di Camera e Senato - i gruppi del Pd possano alla fine ritrovarsi su un nome che intercetti non solo i centristi di Monti, ma anche i grillini. Con i quali, corre voce, il Pd stia flirtando sul tema-commissioni.

Bersani ha ora il difficile compito di far nascere dentro il corposo gruppo del centrosinistra una rosa di candidature in grado di tenere insieme le diverse anime del partito e, soprattutto, che nella rosa ci siano anche nomi di possibili presidenti - come forse Marini, Monti e Prodi - che abbiano poi voglia di tentare la strada del governo di minoranza.

Davide Auricchio

LA VENDETTA DEL PERDONO

L'aria della scena ottava dell'opera "Il Rigoletto" di Verdi - «si vendetta, tremenda vendetta di quest'anima è solo desio» - anticipa efficacemente il contenuto del libro di Simonetta de Lussu "Il delitto d'onore in Sardegna, storia di Irene Biolchini". Il 6 aprile scorso, alla Feltrinelli, il sociologo e relatore Capuano, al termine della conferenza, ha chiesto a tutti i presenti se in loro albergasse la vendetta. La risposta quasi unanime è stata affermativa.

La letteratura trabocca di storie di violenza scaturite dalla vendetta, come "Il conte di Montecristo" di Dumas. La vendetta è uno dei modi per regolare i conti. In seguito a presunti torti subiti, sorge il desiderio impellente di procurare un danno irreversibile all'offensore. La sensazione primaria è quella del mancato rispetto e dell'orgoglio ferito. Il confine tra il rispetto della legge e la privata prevaricazione è sottile. Le opportunità di fare del male e di essere feriti sono molteplici, così come sono multiformi sono le reazioni delle persone. La vendetta deriva da un senso di impotenza accecante; scegliere la vendetta danneggia l'equilibrio psichico, che precipita in una squallida qualità di vita. Generalmente, qualunque turbamento lede l'armonia naturale dell'essere umano e i sentimenti rancorosi e irascibili demarcano energicamente le grettezze di ogni astuzia. Le passioni malefiche, come le varie forme di ostilità, accentuano ogni zona d'ombra, creando stati d'animo aggressivi. La fonte dell'ira risiede spesso in pensieri irrazionali, come la paura o il timore di non essere amati. Aldilà, invece, può esserci la volontà di restaurare relazioni danneggiate, modificando atteggiamenti mentali ed emotivi verso l'offensore. Il torto non può essere dimenticato o cancellato, ma può mutare la prospettiva con le emozioni ad essa connesse.

L'evoluzione del pensiero negli ultimi millenni avrebbe dovuto sradicare le pulsioni istintuali omicide. Per Platone la giustizia era una virtù totale, tesa a preservare l'armonia individuale e sociale, mentre «Perdono è la vendetta della giustizia», scrisse Orwell. Abbandonare la vendetta è come spalancare il cd. cancello di Plutone, cioè la mitologica porta dell'inferno descritta dal filosofo greco Stradone. Il perdono, invece, rallenta le tensioni emotive e facilita il ricordo del male subito, con l'assunzione di un atteggiamento compassionevole.



Il valore catartico del perdono comporta il rischio di mettere in gioco fiducia e affetto. La gratuità del dono del perdono è una qualità dell'agire: perdonare gli altri significa principalmente perdonare se stessi, avendo responsabilmente cura di sé. Il processo dell'opportunità del perdono è lento, perché si affrontano le proprie fragilità, divenute trasparenti. Un'intelligenza trasformata oltrepassa la limitatezza di ogni offesa. Chiaramente, trascinare situazioni pregresse e dolorose non fa andare d'accapo, ma rimettere i torti per un benessere individuale e relazionale può essere l'inizio di una rinascita interiore: «Ricordare è forse il modo più tormentoso di dimenticare e forse il modo più gradevole di lenire questo tormento» (E. Fried).

Silvana Cefarelli



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 9)

le, cinica anzichenò, ma quale premessa utile a realizzare l'unità che consente di uscir fuori dal travaglio - vi sarà più facile penetrare il paradosso: finché il crollo dell'economia reale, quella che paga gli stipendi, fosse rimasto un problema soltanto nostro e dei nostri *partner euro-mediterranei*, non soltanto avremmo dovuto vedercela da soli, ma

avremmo dovuto continuare a farlo utilizzando un *protocollo* studiato e voluto altrove per casi, motivazioni e circostanze diversi da quelli attuali. Adesso c'è la speranza che l'allargamento dei paesi interessati convinca chi deve a cambiare strategia. E chissà che le comuni difficoltà non riescano a ridare una spinta etica e morale alla costruzione dell'Unione dei popoli e non solo dei mercati.

Giovanni Manna

Accadde un dì

Fatti e storie di Terra di Lavoro

13/4/1921: LO SQUADRISMO FASCISTA ASSEDDIA CAPUA E CASERTA

Certe volte sembra che la storia si svolga lontano da noi. Il nostro territorio appare immobile e insensibile ai cambiamenti del mondo. Scoppiano guerre, esplodono rivoluzioni, si alternano i governi: tutto sembra scorrere come un fiume distante dalla nostra percezione. Sembra che, a parte la costruzione di nuovi centri commerciali e nuovi quartieri dormitorio, non cambi mai nulla. Il cielo è sempre lo stesso sopra la nostra testa; le strade, le piazze, i palazzi sembrano identici all'anno prima e ai secoli prima.

Eppure non è così. Noi sentiamo e percepiamo tutto quel che succede. Vivendo però in una cittadina di provincia tutto appare normale, come un eterno ritorno all'uguale. La storia però anche qui spesso si è presentata direttamente e violentemente. Tra il 1920 e il 1922 avvennero numerosi fatti cruenti, che anticiparono violenti cambiamenti. Quelli erano gli anni in cui il fascismo bussava brutalmente alle porte della storia del nostro paese, e anche il nostro territorio non fu immune da queste vicende.

Nell'aprile del 1921 ci fu una vera e propria escalation squadrista a Caserta e provincia. I fatti più rilevanti avvennero nelle città di Capua e Caserta. Il 13 aprile, proprio a Caserta, i fascisti assediavano la Camera del Lavoro. Prima di approfondire i fatti è giusto anche ricordare il contesto politico di quel tempo. Nel 1921 si usciva da quella fase che gli storici chiamano il "biennio rosso". Tra il 1919 e il 1920 in Italia e nel resto d'Europa soffiava forte il vento rivoluzionario del socialismo, che con Lenin si era imposto in Russia. Nel caso dell'Italia socialisti, anarchici e reduci scontenti del primo conflitto mondiale si ritrovarono alleati nella lotta contro le ingerenze padronali: ma il conflitto era ben più esteso e ambizioso. Nel "biennio rosso" si lottava anche per sovvertire un ordine costituito che aveva abbandonato le classi più diseguate al loro destino, nonostante i sacrifici della guerra. La rabbia era forte, e accomunava tutti: dai pacifisti ai reduci. Scioperi, occupazioni di fabbriche (come quella della Fiat a Torino, nel '20) e officine, manifestazioni e scontri nelle piazze erano all'ordine del giorno. Ma la rivoluzione non ebbe luogo. Emersero nuove figure e nuove entità politiche: il Partito Comunista, il Partito Popolare e il movimento fascista.

Le elezioni del 1921 videro imporsi socialisti e popolari. I fascisti erano presenti in parlamento, ma in numero minoritario rispetto alle altre forze politiche. Per l'ambizioso Mussolini questo era inammissibile. Si doveva fare qualcosa: e i fascisti la fecero. Iniziarono una strategia di violenza squadrista che attraversò tutta l'Italia. Caserta era politicamente suddivisa tra popolari, nazionalisti e partiti personalistici (come quello di Alberto Beneduce). La provincia era invece più aperta alle posizioni socialiste. Capua, ad esempio, era retta da un sindaco socialista: Cataldo Colella. All'inizio di aprile, i fascisti assediavano la città di Capua: occuparono il palazzo municipale, distrussero la sede della Società operaia e minacciarono di uccidere il sindaco, che fu costretto a dimettersi. I fascisti non si fermarono qui, e il 13 aprile giunsero anche a Caserta. Alle ore 19 arrivarono alla locale Camera del Lavoro, e la occuparono. I fascisti la distrussero nel giro di poche ore. Portarono via documenti e suppellettili, che poi bruciarono nell'antistante Piazza Margherita. Numerosi socialisti vennero percossi e costretti a bere il famigerato olio di ricino. Non paghi dell'impresa, i fascisti assaltarono anche la stazione ferroviaria di Caserta, che già un mese prima cercarono di bloccare in vista dell'arrivo nel capoluogo di un onorevole socialista.

Questi fatti rappresentarono solo l'inizio di un periodo di terrore e violenza contro chi non era fascista. Socialisti, popolari e anarchici furono tutti perseguitati dal fascismo, anche in quella fase precedente alla dittatura. Di solito, quando si pensa alla resistenza al fascismo degli anni Venti ci si riferisce agli assedi nell'Italia centro-settentrionale



Una squadra di fascisti del sud Italia prima della Marcia su Roma

nale (ad esempio quello di Parma del 1922, in cui i cittadini lottarono contro le squadre comandate da Italo Balbo); ma anche qui, nel casertano, ci sono state manifestazioni di lotta contro chi voleva imporre la dittatura. Anche se quella battaglia fu persa, lo spirito libertario non è mai stato sopito, nemmeno nei tempi più ardui del regime. Quello spirito è emerso nella resistenza della Seconda Guerra Mondiale, e ha ispirato questa nazione e questo nostro territorio per gran parte del dopoguerra.

Giuseppe Donatiello

Ottica

Massimo Venuto



**Vi aspettiamo a
Caserta, nella
nuova sede in
Via Gen. Pollio, 30
cell. 377 2743059**

STRALCI DA UN (IPOTETICO) ROMANZO PRECARIO

È il settecentesimo numero de *Il caffè*, un giornale storico per Caserta, che io non conoscevo fino a pochi anni fa. Perché non vivere a Caserta ma poco più in là in provincia, già può far sentire un giovane o un adolescente un po' "fuori dal coro". Ora che sono due anni che collaboro con *Il caffè* e lavoro in zona, ho potuto in parte riscoprire il desiderio di tener salde le mie radici, di conoscere la mia città, la gente che la abita, le sue abitudini, la sua "movida".

Da pendolare ogni giorno in trasferta verso Napoli, avevo smarrito un certo senso di appartenenza. Sognavo le grandi città, le metropoli, un lavoro da "radical chic". Poi ho capito col tempo che professione e mestiere non sono mondi così lontani, che talvolta fare un lavoro nel migliore dei modi e con passione, comporta "sporcarsi la mani". Ancora lotto con la voglia di restare qui e fare ciò che mi piace e la consapevolezza che è davvero difficile. Manca ancora qualche anno ai 30, ma parte del coraggio, dell'ottimismo, della voglia di fare e dell'entusiasmo, che contraddistinguono una giovane che sa di avere ancora la vita davanti, è andata persa.

Sapere che la tua terra può offrirti poco, fa male. È un continuo anaspere, arrangiarsi, cercare lavori affini alle proprie competenze provando a non snaturarsi, a darsi un valore, oltre che mostrarlo agli altri. Anni di studio non bastano, se non hai quella scaltrezza mentale, quella caparbieta, quella capacita di imparare-facendo, che può salvare il tuo futuro. Poi, anche per i più volenterosi, una parola si insinua bastarda nelle loro vite, dilagando ogni anelito di sogno, ogni passione, ogni desiderio. Diventa una condizione, smette di es-

... DAL PIANETA TERRA



THE IRON LADY -

sere un "periodo di passaggio", ma assume la forma di un'ombra che insistentemente ti segue ad ogni tuo passo. Ti senti spacciato, quando lì nell'angolo provi a liberartene.

È il precariato. I tuoi amici che hanno un lavoro qui, o che ancora studiano, o che sono emigrati altrove, ti fanno notare la tua mancanza di coraggio nel non prendere un treno e partire, ti fanno notare che «*Milano è un'altra cosa*» che devi andare a Nord di Roma se vuoi un lavoro. Ma oggi, chi è che non lo sa? Chi non ne è, almeno in parte, cosciente? E allora ti convinci che l'idea generale sia che il problema non va affrontato, ma ci vadano messe le toppe. È quello che siamo abituati a fare qui, a Sud dello stivale. Pian piano però, topa su topa, la maglia perde le sue sembianze, e diventa un obbrobrio. E anche il posto più dolce, più caro e pregno di ricordi, di vita vissuta e speranze disperse, ora non piace più a nessuno.

La paura è la spina nel fianco degli audaci, è come il "se" e il "ma" che si insinuano nei forti. Perché scappare non è sempre segno di coraggio, ma talvolta l'ultima soluzione, la sola possibilità. Restare, invece, può essere un grande atto di amore per la propria Terra, per una parte di sé, ma una dolorosa catena al piede.

Così sei frantumato, diviso, lacerato, frastornato. Il giovane del sud, mi permetto di insinuare, così come il giovane casertano, vive i suoi migliori anni con questi pensieri e queste voluttà. In attesa di qualcosa che gli cambi la vita, che lo aiuti a capire, che lo faccia sentire parte del Tutto. Non un banale elemento di un ingranaggio anonimo, ma un pezzo di un puzzle, un mattoncino della Lego in grado di creare qualcosa di buono, di concreto, di solido.

Costruire mondi in sintonia con sé stessi o immaginare futuri plausibili sentendosene già parte, sono banali vagheggiamenti di chi, a 16-17 anni, già sa che deve fare non la propria scelta vera e ponderata, rispetto a sé stesso, ma quella utile. E se non fa quella utile, si porterà dietro il peso e la responsabilità di questo "errore" per tutta la vita. Un macigno che deteriora, che scalfisce, che s'insinua nella quotidianità e diventa parte di te.

Così quel leggero magone diventa nostalgica malinconia, il dubbio del "poteva essere", "potevo fare", "dovevo dire", "dovevo andare". E non campi più. O forse sì, campi pure. Ma non sei più la stessa persona, resti solo un ingranaggio di quel sistema che hai provato a cambiare, a fare tuo, a interpretare.

Ma non è stato così, e ora è tardi. Ora è il momento di agire.

Luisa Ferrara

(Continua da pagina 9)

CONSIDERAZIONI INATUALI

Per chiudere in bellezza - scusandomi preventivamente con il Direttore Sarnelli per il furto, unico e prezioso, di oggi, con l'aggiunta di un opportuno e doveroso *minutis minuendis* - vi riporto un aneddoto personale, d'ambito casertano. Essendomi trasferito a Caserta da Napoli nel 2002 ho incominciato, come tutti, a pagare le tasse al Comune. Essendomi accorto di aver pagato per un anno un importo superiore al dovuto, nel 2006 presento un'istanza alla Teleservizi s.r.l. richiedendo il rimborso della quota eccedente. Per 3 anni nessuna risposta. Così, nel 2009, mi reco a Via Giotto n° 6 per regolare la cosa e il solerte impiegato mi dice che ho perfettamente ragione, che l'istanza non è ancora stata evasa - inspiegabilmente, a suo dire - e che posso presentare un sollecito affinché la questione venga chiusa quanto prima. Era il giorno 6 ottobre. Oggi, 12 aprile 2013, dopo più di 3 anni (che, sommati ai precedenti, fanno 6), non ho ancora ricevuto nessuna risposta (né il rimborso dovuto).

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Paolo Calabrò

SETTECENTO CAFFÈ

*Da bambino volevo
curare i ciliegi
quando rossi di frutti
li credevo malati
la salute per me
li aveva lasciati
coi fiori di neve
che avevan perduti*



*Volevo fare il pompiere spaziale; oppure, il giornalista. E non venite-
mi a chiedere - adesso - da dove uscisse fuori la trovata del pompiere
spaziale: se pure ne avevo un'idea allora, è passato troppo tempo
perché lo ricordi. E neppure saprei dirvi se esista e quale sia il rappor-
to fra le due attività lavorative, ammesso e non concesso che il gior-
nalismo sia un'attività lavorativa, cosa su cui penne ben più tempe-
rate e famose hanno espresso forti dubbi. Quello che posso dirvi, al
proposito, è che metter su una compagnia di pompieri spaziali si è
rivelata un'impresa superiore alle mie capacità, oltre che, forse, an-
cora troppo futuribile, e ho dovuto ripiegare sulla creazione di un
giornale. Non vorrei dare, con quest'ultima affermazione, l'idea di
essere giovanicentrico. Quando dico "creazione di un giornale" ho
la consapevolezza di non aver fatto proprio la stessa cosa di Monta-
nelli, che ha convinto un terzo del Corriere della Sera a cominciare
tutto daccapo, né di Scalfari, che ha messo su un impero (modesto
anche nella scelta delle pietre di paragone, eh?), ma resta il fatto che
un paio di anni fa mi sono ritrovato a fungere da catalizzatore del
processo che ha portato alla nascita de "il Caffè". E così, avendo det-
to già anche troppo di me, possiamo passare alle cose serie.*

Iniziava così (compresa la citazione di "Un medico" di De Andrè) una nota che scrissi forse quattordici o quindici anni fa per una concittadina che avrebbe dovuto essere anche lei fra le penne del Caffè ma che poi, in maniera neanche sperata, aveva avuto il permesso di andare a vivere e studiare a Roma. Ci eravamo incontrati durante le feste di Natale - il periodo che più vede tornare in città quelli che l'hanno, temporaneamente o meno, abbandonata - e voleva che le parlassi dell'esperienza per farne una tesina (di quelle periodiche, andanti...) per l'università; la difficoltà di trovare il momento giusto per parlare con un po' di calma ci convinse a ripiegare su qualche informazione da fornirle per iscritto. Non ho mai saputo se poi queste e le altre quisquillie che le scrissi le siano in qualche modo tornate utili, ma ho sempre pensato che prima o poi avrei dovuto utilizzarle io, non fosse altro che per catarsi. Perché è vero che fra le tante sciocchezze infantili c'era stata anche quella di praticare il giornalismo, ma per decenni non ci avevo pensato proprio più. Fu il concatenarsi delle circostanze che mi portò prima a scribacchiare e poi all'idea di dare continuità all'esperienza. Ma fu una persona e non una circostanza a contare più d'ogni altra cosa nel convincermi a far partire il Caffè: Marinella Carotenuto. Non è il caso adesso di cercare di spiegare che persona splendida fosse Marinella. Molti dei lettori di questo giornale - di sicuro quelli casertani - lo sanno già; devo soltanto, ora, renderle il merito specifico che le tocca, poiché senza le sue amichevoli sollecitazioni non saremmo mai partiti. Spesso glielo rimproveravo, rinfacciandole che prima mi aveva spinto a mare e poi mi aveva lasciato senza salvagente, non facendo, come mi sarebbe piaciuto, il direttore. Lei non mi rispondeva neanche, ben sapendo che sapevo bene come, all'epoca, nel giro di poche settimane fossero andati incastrandosi tempi e situazioni che le avevano impedito di dare tutto l'apporto che avrebbe potuto e voluto dare.

Subito dopo Marinella, anche Maria Teresa Bovenzi fu costretta a rinunciare all'idea della direzione del Caffè. Lei era alle prese, in quelle settimane, con l'approfondimento di accertamenti clinici che erano apparsi preoccupanti. A ragione, purtroppo, sicché di fatto diede al giornale un contributo molto minore di quello che aveva dato, però, a far germogliare l'idea di farlo nascere. Anche lei era una gran bella persona, anche lei ci ha lasciato più di quello che ha ricevuto e, per quanto mi riguarda, anche il rimpianto d'averla conosciuta tardi e frequentata poco.

La famiglia del Caffè in questi sedici anni ha vissuto altri lutti. Come capita a tutte le famiglie. In molti casi ci hanno riguardato di riflesso, ma non per questo meno da vicino, perché quando viene a mancare qualcuno caro a chi ti è caro non puoi non dividerne il dolore e lo scoramento. In altri casi a lasciarci è stato chi su queste pagine ha messo la penna e la faccia. Come Mimì Ianniello, che ci ha regalato diverse delle sue splendide ricerche - una per tutte, quella sul Teatro Comunale - che costituiscono uno di quei patrimoni che, a saperli sfruttare, rendono una comunità quella che altrimenti è destinata a rimanere un'accozzaglia di pietre e persone senza un'identità condivisa. Come Mario Pignataro, che univa l'entusiasmo fanciullesco e incontenibile, il rispetto del rigore dei fatti e delle cifre e il senso forte della solidarietà umana e civile in un mix che lo rendeva unico e che, per fortuna sua e nostra, gli ha meritato riconoscimenti se non pari all'impegno profuso e ai prezzi pagati, almeno abbastanza gratificanti. E Giosi Campanino, un avvocato di origini casertane ma cresciuto e vissuto a Napoli che, soprattutto sotto lo pseudonimo di "Barone Rosso", dava prova di come si possa essere poliedrici al limite della schizofrenia (in senso del tutto non clinico, ma improprio e affettuoso) e rimanere intelligenti, arguti e godibilissimi senza rinunciare all'uno o all'altro pezzetto di sé. E poi Leopoldo Coleti. Che per noi ha realizzato centinaia e centinaia di articoli senza che mi sia mai riuscito di non essere d'accordo con quel che aveva scritto. E sì che, ve lo può confermare chiunque mi conosca anche poco, non mi manca la vis polemica. Ma Poldo era speciale. Oltre a essere il prototipo di quel che s'intende quando di qualcuno si dice che "è un signore", credo sia stata una delle persone più intellettualmente oneste che mi sia capitato di incontrare e di avere il piacere di frequentare. Il contributo che Poldo ha dato a questa città in termini di coscienza civile prima ancora che ambientale, anche ma non soltanto attraverso queste pagine, è un patrimonio ancora poco utilizzato, anche se ben presente a tutti coloro che, pur avvertendo il rimpianto di non averlo più al fianco, continuano questa o quella delle sue campagne.

Prima di un ultimo, piccolo passo indietro, arriviamo all'oggi. E, per dare il senso del perché di questo "numero speciale", riporto qui l'e-mail che ho inviato ai collaboratori. Non lo faccio per risparmiarmi la fatica di trovare altre parole per concetti che ho già espresso - o, almeno, non soltanto per quello - ma soprattutto perché l'idea che si sia un po' una famiglia mi piace e mi appartiene davvero: «*Carissimi, quello che stamperemo questo venerdì sarà il n. ro 700 del Caffè. È un risultato notevole, su cui non molti avrebbero scommesso, ma che dimostra che anche qui c'è un fermento civile e intellettuale non minore che in altri luoghi dove le condizioni ambientali, civili, sociali, politiche ed economiche sono migliori, e spesso di gran lunga migliori.*

È un risultato che appartiene a tutti e ad ognuno di noi, che tutti approfondiamo impegno e passione in quest'impresa.

Un po' meno, purtroppo, l'impresa appartiene alla città, poiché sono ancora tanti quelli che neanche sanno della nostra esistenza e molti di più quelli che non ci leggono. Le motivazioni sono molteplici, a iniziare dalle nostre pecche (se c'è da essere orgogliosi di ciò che riu-

sciamo a fare, e io di quel che facciamo lo sono, non c'è neanche da credere che non sia possibile realizzare di più e di meglio, non tanto per quel che riguarda quanto c'è sul giornale - non vorrei fare la mamma dello scarrafone, ma a me mi piace assai - quanto per quel che manca, soprattutto dal punto di vista della quantità e dell'incisività dell'informazione) e dalle difficoltà economiche che ci limitano, per continuare con la scarsa attitudine alla lettura dei nostri concittadini etc. etc.

Su questo, approfittando dell'occasione, vi invito a moltiplicare gli sforzi, anche accantonando la ritrosia a mettersi in mostra: invitate sempre e chiunque a leggerci (e magari, per quelli che potrebbero, a utilizzarci come veicolo pubblicitario; ma, questo, è ancora un altro discorso...).

L'occasione, comunque, va festeggiata. Me ne hanno convinto sia le sollecitazioni dei tanti che spesso mi hanno invitato a "organizzare qualcosa" per incontrarci, sia, nello specifico, l'idea di Aldo Altieri di farci coinvolgere nelle organizzazioni delle "Piazze del Sapere", con la conseguente piena disponibilità di Pasquale Iorio e l'adesione convinta di Umberto e Fausto.

Così, quella del 16 sarà l'occasione di festeggiare fra di noi, ma anche di cercare di coinvolgere qualche altro pezzetto di città nella nostra avventura.

Mi auguro di vedervi tutti, e auguro a tutti noi di vedere anche tanti volti nuovi: l'invito è allegato, fatelo girare ed estendetelo il più possibile.

Baci e abbracci. G ».

Questo ho scritto e postato un po' meno di due giorni fa e, poiché non sono né presidente del Consiglio né ministro né capogruppo o portavoce di chissà che, non vedo motivo di smentirmi a così breve distanza di tempo.

Torniamo un attimo indietro, a quando abbiamo pensato di fare di questo settecentesimo un numero un po' speciale. L'idea forte è stata di Umberto: far intervistare dai parenti rimasti a Caserta, possibilmente con qualche nesso col Caffè, i casertani che hanno costruito la propria fortuna, e più in generale la propria vita, altrove. Di quell'idea originaria sono rimaste le interviste a Toni e Peppe Servillo, realizzate dalla sorella Paola, incidentalmente già assessore alla Cultura, a Marco Sfogli, realizzata dal papà e dalla mamma, incidentalmente artisti di solidissima fama internazionale, e a Carla Altieri, giovanissima e lanciata nel campo delle produzioni cinematografiche, nonché figlia di una nostra "ex" (ritornerà? Chissà...), intervistata dall'amica Giorgia Mastropasqua, incidentalmente, fra l'altro, nostra collaboratrice.

Ma applicare lo schema dell'intervista a tutti quelli che avremmo voluto è stato impossibile: in qualche caso per mancanza di parenti disponibili, in qualche altro per difficoltà logistiche. Abbiamo così ripiegato (si fa per dire, magari andasse sempre così) sulla testimonianza diretta. Che qualcuno ha inteso in un modo, qualcuno in un altro, ma che sono tutte bellissime. E lo dico nonostante il fatto che in molte venga citato al di là dei miei meriti perché, superato il primo imbarazzo, le ho considerate tutte espressione di un affetto tanto solido da reggere egregiamente alla carenza della frequentazione fisica. Cambiando la forma, è andato ampliandosi anche il numero di coloro che hanno deciso di partecipare alla celebrazione di questo traguardo e così, prima delle interviste di cui ho già detto, vi proponiamo con grandissimo piacere e con un certo orgoglio i contributi di padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito e intellettuale carismatico, del quale è inutile ricordare i meriti acquisiti, tale è stato il loro im-



patto sulla città; Antonio Magliulo, che è stato fra i promotori di questo foglio e se n'è infine accollata la direzione responsabile, lasciandomi il compito di quella editoriale (oltre che con Marinella e Maria Teresa ci avevo provato con altre tre giornaliste che avrebbero degnamente svolte entrambe le funzioni; una di loro è ancora con noi) e consentendo, di fatto, al giornale di nascere e non rimanere un sogno; Giorgio Agnisola, che ha una lista di meriti e di incarichi che non finisce

mai, quasi pari alle sue qualità personali e intellettuali; Maurizio Ambrogio, che in molti conosceranno come redattore politico (credo che la qualifica che gli spetta sia vice caporedattore, ma non importa, è un amico) del Tg3 senza sapere della sua casertanità; Angelo de Falco, incidentalmente a lungo fra le colonne di questo foglio, oltre che professionista affermato; Pasquale De Rosa, che qui in redazione conoscono tutti per le bellissime cartoline e lettere che manda da ogni parte del mondo, poiché lo gira tutto esercitando la sua missione sacerdotale in qualità di evangelizzatore e coordinatore di un'associazione cattolica fra le più famose e numerose; Francesco di Francesco, che non solo porta Caserta nel cuore, ma ne ha riprodotti ed esposti larghi scorci a Ravenna, come ambientazione di un presepe che monumentale è dir poco; Natascia Maesi, ch'è andata a Siena (e chiamatela sciocca...) a fare una splendida carriera, lasciando su queste pagine, frequentate non dall'inizio, ma da prima ancora, un segno indelebile; Francesco Piccolo, di cui non sto qui a dir niente, tanto lo conoscete tutti e, volendo, potete sempre andare a cercarlo su Wikipedia; Gioconda Pomella, che, dopo aver imparato il mestiere grazie a uno dei maestri più rimpianti in città, Mimmo Mingione, ha conosciuto il Caffè stando a Genova, e da lì dimostra di apprezzarlo; Guido Rotondo, che a Monza sbuffa e si sbatte per contrastare l'immagine di Caserta che spesso passa sui media locali, e che, anche lui, illustra con la sua arte questa città.

A tutti loro, a tutti i collaboratori, a tutti i lettori (a proposito: se c'è in giro qualcuno che è arrivato a leggere questo sproposito sin qua, che lo faccia sapere a tutti gli altri, per favore) un bacio e un abbraccio. Grazie a tutti.

Giovanni Manna

Un plauso al merito è doveroso. Settecento numeri di un settimanale sono una vera conquista morale e sociale.

"Il Caffè", invero, è una realtà promozionale soprattutto per la nostra città. Esprime, con solerzia e con sapienza, il volto e l'anima di Caserta. Con solerzia, perché ha un metodo di distribuzione puntuale ed efficace. Con sapienza, perché sa accogliere gli umori e le proposte dei cittadini e sa interpretarli e programmarli in modo intelligente e libero.

Ringrazio la direzione e la redazione per un servizio così prezioso e auguro ogni prosperità.

Il plauso al merito è doveroso. Settecento numeri di un settimanale sono una vera conquista morale e sociale. "Il Caffè", invero, è una realtà promozionale soprattutto per la nostra città. Esprime, con solerzia e con sapienza, il volto e l'anima di Caserta. Con solerzia, perché ha un metodo di distribuzione puntuale ed efficace. Con sapienza, perché sa accogliere gli umori e le proposte dei cittadini e sa interpretarli e programmarli in modo intelligente e libero. Ringrazio la direzione e la redazione per un servizio così prezioso e auguro ogni prosperità.

Giovanni Manna

P. Raffaele Nogaro

Auguri a voi che continuate (sedici anni dopo) a me che ho seguito un altro percorso, a tutti i lettori affezionati e non che continuano a dar linfa a questo settimanale. Auguri a tutti!

Progetti editoriali ben più ambiziosi di questo settimanale casertano, partorito dall'intesa di un gruppo di amici, si sono esauriti da un pezzo ma "il Caffè" - pur non potendo contare su grandi finanziatori palesi od occulti - resta. Resta e taglia il traguardo delle settecento uscite. Complimenti. Complimenti vivissimi a chi del motto "resistere, resistere" ha fatto ragione di vita.

Nessun intento autocelebrativo, ma non posso fare a meno di ricordare gli ammonimenti di tanti colleghi che ritenevano inattuabile un progetto culturale di questo tipo: *perché la cultura non paga; perché non ci sono spazi; perché non si va avanti se non si tutelano interessi di parte.*

E ancora, non ci può essere vita lunga per un giornale che, senza nessuna pretesa di neutralità, non nascondendo anzi le sue simpatie progressiste, non ha mai rinunciato ad essere strumento critico anche della propria parte politica.

Nessun errore? Macché, tanti. Ma tutti coperti dalla buona fede e dall'onestà intellettuale di chi ha scritto e continua scrivere sul settimanale, smentendo coi fatti quanti ritengono impossibile portare avanti un giornale - lasciatemelo dire - nella libertà.

Il Caffè resta una piccola goccia, ma resta: una folata di aria respirabile in un panorama sempre più confuso e reso asfittico da un dio che oramai domina ogni cosa, comunicazione compresa: il dio denaro.

E allora grazie! Grazie di cuore, anche per me che sono passato ad altro. Grazie ai tanti giovani che si sono confrontati attraverso "il Caffè", ai tanti giovani che ci hanno aiutato a farlo, con la freschezza delle idee che gli adulti non hanno più. Grazie a chi continua a remare controcorrente senza stancarsi. Grazie, in particolare, a chi è restato bambino per continuare a guardare e a raccontare con stupore il mondo che cambia, ma senza lasciarsi cambiare.

Grazie a chi ha ancora la speranza e ne dona liberamente, sapendo che finché una piccola goccia esisterà non vi potrà mai essere deserto.

Antonio Magliulo

Sono molte le ragioni che mi spingono a bene augurare al settimanale *Il Caffè* e al suo Direttore Giovanni Manna (e a quanti lo affiancano da sempre nella sua avventura editoriale, da Umberto Sarnelli a Fausto Iannelli). Ma una, su tutte, la sento come impegno morale, prima ancora che debito di stima e di amicizia. È il segno di apertura umana e culturale che il settimanale testimonia ormai da anni come distintivo di civiltà e di coerenza nel territorio casertano, come espressione di autentico bisogno di civiltà. Da cui la coerenza, la fedeltà si direbbe, ad un impegno preso con la comunità locale, e il senso e il valore del dialogo ininterrotto con i lettori e con gli stessi collaboratori che più che contingenti presenze nelle pagine del periodico sono autentici compagni di viaggio.

Oggi per Caserta la testata è imprescindibile. È un appuntamento fisso e stabile, un segno di riconoscimento. Riconoscersi in una testata significa averla assunta a luogo della propria identità, legarla alla propria vita e alla vita della città. A Giovanni dunque non solo gli auguri affettuosi, ma un grazie sincero, profondo.

Giorgio Agnisola

Il lunedì di Pasquetta era inevitabile la gita alla Reggia: la visita ai corridoi e alle stanze che apparivano a un bambino spoglie, fredde e inutilmente vaste. E poi la passeggiata interminabile sul viale delle fontane, fino a quella di Diana, con il racconto dell'oscuro mito che l'accompagnava: il povero Atteone, cacciatore, trasformato in cervo per aver sorpreso la dea nuda mentre faceva il bagno e che finiva immancabilmente divorato dai suoi stessi cani. Con chiunque negli anni successivi mi sia capitato di citare le mie origini casertane, la reazione era sempre la stessa: «Caserta, ah, la Reggia!». Simbolo e fascino di una concezione architettonica in cui la grandiosa geometria dello spazio si confonde e si smorza nel gioco dell'acqua e del verde disegnato dei giardini.

Città di contorno, invece, per me: cresciuta disordinatamente attorno ad un abbozzo urbanistico ambizioso, settecentesco, vanvitelliano, lentamente assorbito, stravolto e sommerso come antiche vestigia nella giungla birmana. E quest'altra è stata per anni la mia città quotidiana: eterna provincia caotica dove tornare a trovare i cugini per condividere quella particolare vita sospesa degli anni dell'adolescenza: le vasche su e giù per il Corso, il biliardino, la carambola, il ping pong, nel retro fumoso di un bar, una partita a pallone nel cortile dei salesiani, il poker con amici appena conosciuti e mai più rivisti.

Tornavo da altre città di provincia, comunque diverse: perché il ritmo di Caserta mi è sempre apparso più lento e pigro, assuefatto a quel senso di destino immutabile che spinge alcuni ad andarsene ma avviluppa e seduce chi rimane in una vita di relazioni e abitudini in fondo rassicurante.

Negli anni successivi sono tornato fisicamente sempre più di rado, e soprattutto in occasione di matrimoni, battesimi, poi sempre più spesso funerali, che hanno fatto il vuoto di affetti importanti. Idealmente però ho ripercorso la città nei racconti di altri casertani: da Attilio Del Giudice (mio zio carissimo) ad Antonio Pascale, per fare solo due nomi. E soprattutto attraverso la pagine del Caffè del mio amico Giovanni: che ha la tenacia e il coraggio di tenere vivo un presidio di impegno civile, intelligenza e cultura là dove altri hanno rinunciato o, come me, hanno preso altre strade.

Ma il punto di partenza è quello: perché Caserta resta l'unica che io possa considerare la "mia" città, quella dei più radicati affetti, della memoria che ci lega all'infanzia e ai suoi miti, del primo dialetto ascoltato e assorbito nonostante fosse vietato nelle conversazioni domestiche, che mi diverte rinfrescare ogni volta che incontro chi ha le stesse origini e che torna alla mente sorprendentemente nitido, nel suo nucleo intatto di saggezza antica e di colore. Ricordare Caserta su queste pagine è una piccola gioia inaspettata, sorpresa in bilico fra una sottile nostalgia e il rammarico delle occasioni mancate, rimaste ormai alle spalle.

Maurizio Ambrogio

«Tu scrivi sul *Corriere dei Piccoli*» mi disse con sussiego un giorno, a Piazza Bellini a Napoli, un famoso artista persosi poi tra le pagine dell'Arte Contemporanea e non più ritrovato! In verità la mia è stata una scelta voluta e anche un mezzo per ottemperare alla volontà di un mio zio Giuseppe Bruno. Egli era insegnante elementare, uscito vivo dalla campagna e prigionia in Russia, nonché consigliere comunale di Altamura e cofondatore e amministratore della locale Biblioteca-Museo e amministratore della Pro Loco. Altamura è una riden-

te cittadina pugliese sulle Murge, tra ulivi e sterminati campi di grano, sede vescovile, città cara a Federico II, ricca di monumenti e siti archeologici interessanti. Ma andiamo con ordine, in questo viaggio nella memoria. I *de Falco* di Torre Annunziata erano commercianti di grano all'ingrosso e andavano in Puglia per comprare grano duro per la pasta. Mio nonno Angelo incontrò a Spinazzola, città agricola ai confini della Basilicata, mia nonna Cristina Valente e mio padre Luigi incontrò Raffaella Falcitelli, appartenenti alla borghesia cittadina. Irene, la sorella di mia madre, conobbe il prof Bruno a Bari. Si sposò e andò a insegnare ad Altamura. Io fino all'età di 23 anni passavo il mese di agosto tra Spinazzola, Altamura, Bari dai miei zii. La famiglia Galantucci mi ha dato la passione per l'agricoltura e gli strumenti di quello che noi oggi chiamiamo "benessere naturale", e di qui il mio interesse per l'erboristeria e alimentazione naturale; i miei zii Falcitelli e zio Peppino Bruno la passione e il metodo per lo conoscenza della letteratura e dell'arte. A Torre Annunziata mio padre fittava per la stagione balneare, da maggio a settembre, la cabina al Lido Azzurro, dove c'era un antico stabilimento termale che il compianto proprietario Luigi Manzo aveva fatto diventare un interessante centro culturale!

Quindi, al di là dei miei studi classici, devo alla mia famiglia la "contaminazione dell'arte" come si dice oggi, perfettamente integrata con la professione di medico geriatra e pneumologo dirigente medico dell'ASL Na1. A 28 anni vinsi il concorso di assistente Pneumologo presso l'ospedale San Camillo, a Napoli, alla Sanità. Scrissi a

zio Peppino una lettera in cui comunicavo la notizia e lo ringraziavo per il sostegno che negli anni mi aveva dato. Mio zio rispose con una lettera severa: «*Hai sbagliato tutto! Bisogna essere Parroci di campagna e non Vescovo a Roma!*». Allora ci restai male, poi, nel tempo, compresi la lezione. Ma dove trovare la parrocchia? Come trovarla? Quale liturgia (Medicina, Arte...) celebrare?

L'occasione me la dette negli anni novanta il mio amico casertano Pasquale Sansone, che mi chiese un giorno se volessi collaborare a "*Il caffè*", un settimanale che da un anno Giovanni Manna aveva fondato a Caserta. Conosciuto Giovanni, l'intesa è stata completa. Insieme abbiamo fatto esperienze importanti, perché non solo abbiamo incrociato le vite di artisti locali ma seguito anche gli eventi importanti quali la biennale di Venezia, le quadriennali di Roma e Napoli, l'expo di Bologna e gli eventi delle più importanti gallerie d'Italia. Infine recentemente la collaborazione con Massimo De Simone, fondatore della galleria "Studio Oggetto, Milano-Caserta", con la pubblicazione, quando scomparve, di "*Con gli occhi del figlio - ricordo di Massimo De Simone*" [ed. Aperia] mi ha fatto partecipare più consapevolmente alla storia dell'Arte Contemporanea. La qualità della vita è importante: essere Parroco di campagna è più umano e vitale che essere Vescovo a Roma. Mio zio aveva ragione! Auguri Giovanni per le tue "700 vite" con "*Il caffè*". "Il Corriere dei Piccoli" è veramente bello, grazie!

Angelo de Falco



In occasione dell'uscita del n. 700 de "Il Caffè" vorrei dare il mio contributo come cittadino di Caserta che ora abita vicino Roma e che segue fedelmente la rivista.

Ne conosco diverse, ma non in tutte ho trovato articoli coraggiosi e schietti come sono i vostri. Mi ha sempre colpito il fatto che la rivista cammina a "braccetto" col cittadino e suscita in me tante riflessioni (ne cito una a mo' di esempio) che mi aiutano a rendermi conto che viviamo in una realtà assurda e virtuale. Ho colto ne "il Caffè" il sottilissimo diaframma tra "spirito critico" e "spirito di critica". Il primo è quello della rivista, ovvero è l'atteggiamento di chi, senza condannare il singolo, cerca razionalmente di capire cosa va e cosa non va. Il secondo, invece, è frutto dell'irrazionalità dell'ira, che porta a condannare prima il reo che il reato.

Una delle stelle polari che guidano la rivista è quella di cercare di osservare, conoscere e scrivere su fenomeni anche politici, cercando di rimanere obiettivi e cercando di mantenere il rispetto nei confronti di chiunque. Si scrive di politica, di quella che si considera "alta", e che spesso viene criticata da opposte sponde. Mi sembra che la posizione de "Il Caffè" cerchi di entrare nel merito delle cose, non limitandosi alla politica-politicante, ma cercando il positivo ostinatamente.

Dire cosa è per me "Il Caffè" e cosa mi piace di più non saprei farlo; certo è che da molto tempo la leggo e ben volentieri. Non ho mai preteso la vostra perfezione, né che la vostra opinione di qualunque natura, anche politica, sia dalla mia parte. A me basta sapervi così come siete: seri professionisti e onesti. Parlando a volte di politica, vi vedo estremamente fiduciosi, addirittura lanciate messaggi per la ripresa e proferite espressioni ottimiste, cosa che i diretti interessati, cioè i nostri politici, lasciano a desiderare.

Penso davvero che il vostro giornalismo vuole essere fortemente utile al bene comune e alla vita armoniosa in società. Grazie perché il vostro lavoro va ben al di là del semplice giornalismo. Si tratta in effetti di dare senso alle nostre vite. Grazie di cuore!

Con un caro saluto

Pasquale De Rosa

Quando si vive lontano dalla propria terra, che ti ha visto nascere e crescere, quando si è costretti a emigrare, il pensiero spesso va, anche con un po' di nostalgia, a quei luoghi e a quelle persone che hai lasciato, se ami, se hai amato. I luoghi, le persone, le musiche, le tradizioni diventarono, molti anni fa, l'espressione artistica di un presepe permanente nella città di Ravenna. E, infine, quelle immagini, quel racconto, grazie alla professionalità di Umberto Sarnelli e Giovanni Manna, sono sfociati nella pubblicazione di "Il Presepe che parla al cuore" e al ricongiungimento ideale - forse troppo idealizzato - con una città che spesso, negli anni, ha dimenticato i tanti artisti veri che ha visto nascere e crescere.

Quando sei invitato, anche se con qualche dubbio, accetti l'invito; così prendi carta e penna e scrivi quello che ti passa nella mente, sperando che l'amore passi attraverso ogni barriera, anche ideologica, e "lasci il segno". Non t'importa di essere diverso perché non hai mai accettato troppi compromessi: tu sei lì con gli altri, insieme senti di salvare la tua terra che vedi cambiata, abbandonata, soggetta al "male affare" e all'inerzia dei tanti. Soffri ma credi che il segno sia sempre coerente con le tue idee.

Buon lavoro Caffè, buon lavoro Caserta.

Francesco di Francesco



La nostra coscienza in un Caffè. Quello che sono oggi, lo devo a queste pagine. La prima volta che ho visto la mia firma su un pezzo pubblicato da "La Nazione", il quotidiano più letto della città che mi ha adottato, Siena, non sono riuscita a non pensare alla mia vera prima volta con il Caffè. Avevo conosciuto Giovanni nella redazione del periodico "Le Province" e mi era apparso subito un uomo schivo, un po' orso, ma estremamente colto e acuto nelle sue osservazioni. Leggevo i suoi articoli con ammirazione.

Ne apprezzavo l'ironia pungente, lo spessore. Le parole scritte da Giovanni hanno sempre avuto il suo peso (mi perdonerai, vero, per questa licenza?). E se ci penso adesso, mi accorgo che ho cominciato fin da subito a mettere in pratica la cosa più importante di questo mestiere che ho imparato da lui. Un giorno nel bel mezzo di una delle nostre interminabili conversazioni, mi disse «*il mestiere del giornalista si ruba con gli occhi, non te lo insegna nessuno*». Così, ho passato ore, giorni, settimane, anni a spiare il suo grande mestiere in quegli editoriali che attendevo con curiosità, che leggevo tutto d'un fiato, che avevano il potere di mettere in moto la coscienza.

Già, la coscienza. Noi la sentivamo urlare in quel periodo. In una città abusata, impotente, imbrigliata dalla malapolitica. Chi come me si era buttato a capofitto nella cronaca, lo aveva fatto credendo che le parole scritte avessero il potere di accenderla, di muoverla all'azione. Credevamo che parlare al senso civico delle persone potesse generare il cambiamento. Che indignarsi fosse il modo migliore per iniziare a reagire, a ribellarsi. Il pezzo di cronaca più spietato, ai limiti della denuncia per diffamazione, era un appuntamento fisso tra me e il direttore (era così che chiamavo Giovanni). Io aspettavo che il suo editoriale mi facesse da cassa di risonanza. Se mi citava, avevo superato l'esame. Rileggevo le sue correzioni, mai prima del giorno dell'uscita del giornale. L'errore quando c'era, era un'occasione per migliorarsi, tutti e insieme. Perché il microcosmo di questa redazione così speciale era fatto di grandi ideali che ci tenevano stretti. Io, te, Fausto, Marcello, Marilena, Umberto e tanti altri. E poi tutti quelli che leggendo il Caffè sceglievano allora come oggi, di stare svegli, di non farsi annichilire la coscienza. In fondo, è sempre stato questo il fascino che il Caffè ha esercitato e tuttora esercita su di me, il nostro era "giornalismo militante". Non per eroismo o narcisismo, ma per stare dalla parte buona della vita.

Natacia Maesi

Si pensa sempre che ci sia una grande differenza tra andarsene e restare. Che andarsene è conveniente e restare è faticoso. Sembra questa un'affermazione incontestabile. Così come incontestabile sembra l'affermazione che solo chi resta può capire e parlare e conoscere e portare il peso, e chi se n'è andato nemmeno può comprendere.

Eppure, in chi se ne va, c'è un legame con chi resta, con cosa resta, con quello che resta, che chi resta non può comprendere.

Per chi come me, scrive, e cerca di esprimere attraverso le cose che scrive il proprio disagio nel mondo (all'inizio, tanti anni fa, dicevo che provavo a guarire, poi ho capito che la scrittura non guarisce nulla, fa soltanto capire in modo più serio e profondo da cosa non guarirai mai), il rapporto con la mia città è semplicemente rintracciabile, pas-

so dopo passo, libro dopo libro. E so che la mia città starà dentro il prossimo libro e in molti successivi. E questo sguardo vigile, sofferto, ironico, e anche a volte apocalittico, questo sguardo da lontano ha una sua silenziosa legittimità, di cui non c'è nemmeno bisogno di esserne orgogliosi.

Però, intanto, mentre noi che ce ne siamo andati, spremiamo le nostre radici in giro per il mondo, c'è chi, come il Caffè, cerca di tenere sveglie le menti che vogliono stare sveglie, ma che non sempre sono capaci in solitudine di combattere il sonno. E questo è rassicurante. Auguri.

Francesco Piccolo

Per una giornalista abituata a raccontare "altre" storie è difficile riuscire a raccontare la "propria" storia. Quella che la lega a luoghi speciali e a contesti personali. E per di più usando la narrazione diretta. Ma lo faccio con grande piacere. Ho accettato con entusiasmo l'invito di Paolo Russo, cui mi lega una fraterna amicizia e collaboratore del vostro settimanale, a riassumere in poche righe il rapporto con il Caffè. Ho così conosciuto il vostro traguardo (e che traguardo, in una città dove i quotidiani e i periodici hanno un trend negativo) dei settecento numeri.

In effetti da qualche anno ricevo con regolare frequenza a Genova, dove vivo, il settimanale di Giovanni Manna. Mi arriva come allegato e-mail il venerdì. E ogni volta ne scorro qualche pagina, mi annoto qualche articolo da rileggere con calma, realizzo qualche riflessione. È un modo per tenermi in contatto con il territorio, conoscere o riconoscere i fatti e le persone di Caserta, città in cui sono nata e da cui sono partita con una valigia carica belle speranze e di buoni propositi. Ma non solo. Mi permette di formarmi delle opinioni, spesso critiche, sulla città e sulla sua incapacità di riscatto. Ogni tanto si accen-

gono le speranze quando leggo delle campagne dei cittadini, delle loro battaglie, i loro racconti. Qualche volta - purtroppo raramente - vedo disegnato un orizzonte diverso, che mi/ci regala la possibilità, ancora, di immaginare una società casertana con consolidati diritti di cittadinanza.

Quindi prima di fare i miei auguri a Giovanni Manna per nuovi e più audaci traguardi, voglio incalzarlo ad essere pressante, sferzante, perché ha tra le sue mani un grande strumento: l'informazione.

Ringraziando chi ha collaborato alla realizzazione di questo spazio indipendente mi sento di dire che solo insieme (perché anche se lon-

tana io cittadina casertana) possiamo costruire un pensiero che non sia il semplice racconto di ciò che accade, ma che abbia anche l'ambizione di cambiare l'esistente. Con l'aiuto di tutti Caserta, i casertani, possono cambiare. Ne sono certa.

Gioconda Pomella

In occasione della mia mostra personale di pittura del maggio 2011, dedicata ai giardini della Reggia di Caserta e curata da Alessandro Manna, tenuta al "Caffè del centro", in quella Via San Carlo dove sono nato e ho vissuto i miei primi ventisei anni, mio cugino Umberto Sarnelli mi ha fatto dono di un

abbonamento a questo settimanale che dirige e che avevo già avuto modo di conoscere quando apprestai la mia prima personale a Caserta, curata da Carlo Alberto Sciascia.

Questa possibilità di tenermi aggiornato sulle varie vicende casertane, grazie alle critiche e alle cronache di Umberto e degli altri collaboratori, non può che darmi il piacere di un legame continuativo con quella che è stata e resta la mia città, dove torno sempre volentieri e incontro tanti vecchi conoscenti e amici d'infanzia.

Guido Rotondo



il Giardino Segret

Miele e prodotti dell'alveare, frutta, ortaggi, legumi, frutta, piante aromatiche...

Via Villa Santa Croce, 141
Piana Di Monte Verna

Azienda Vitivinicola Crapareccia
di Tommaso Mastroianni

Via Villa Santa Croce 0823 868619
Piana Di Monte Verna

GIORGIA MASTROPASQUA INTERVISTA CARLA ALTIERI, FIGLIA DELLA NOSTRA EX COLLABORATRICE TERESA COLETTA

Carla, come ti ho anticipato, il settimanale "Il Caffè" (con il quale anche tua mamma ha, in passato, collaborato) in occasione dell'uscita del 700° numero ha promosso una serie di interviste con alcuni casertani che hanno avuto successo fuori dai confini della propria città. Tu, ormai sei una organizzatrice e manager della produzione cinematografica affermata anche all'estero. Come hai iniziato?

Avevo circa 19 anni e frequentavo la facoltà di giurisprudenza, mio padre - avvocato - mi suggerì di cambiare completamente strada. Io vengo da una famiglia dove l'arte e la cultura sono sempre state particolarmente importanti. E allora decisi di prendere una pausa universitaria e mi iscrissi al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Per quale corso ti sei presentata?

Produzione. Una scelta che mi fu ispirata da Ortensia De Francesco che è la sorella di Roberto De Francesco, lei fa la costumista, è una insegnante di educazione fisica, di Caserta, ma fa la costumista da sempre a Toni Servillo e alla sua compagnia teatrale, è stata la costumista anche di Paolo Sorrentino, di Antonio Capuano, di Martone.

Qual è oggi il tuo rapporto con i tuoi amici artisti casertani?

È ottimo. Una realtà piccola come quella casertana dove tutti conoscono tutti favorisce il senso dell'appartenenza. Ho contatti con molte "eccellenze" casertane come Ortensia e Roberto De Francesco. Toni e Peppe Servillo, il primo notissimo attore e il secondo cantante degli Avion Travel. Ma anche Paola Servillo che è stata una importante gallerista a Roma. E poi Francesco Piccolo, sceneggiatore di molti film di Nanni Moretti. Insomma il senso della casertanità unisce.

Grazie Carla per la tua disponibilità.

Grazie a te e soprattutto grazie all'intera redazione de "Il Caffè" con l'augurio di continuare su questa strada.

PAOLA SERVILLO INTERVISTA I FRATELLI TONI E PEPPE

Ho risposto con piacere all'invito della redazione de "Il Caffè" perché mi divertiva l'idea di intervistare i miei fratelli in maniera distaccata: da estranea e non da sorella. Ma anche perché ho apprezzato l'idea di celebrare questo 700° numero che testimonia il sacrificio di tutti i collaboratori per portare avanti una "voce" fuori dal coro. E in una città come Caserta, dove i locali contano sempre di mano, e i forestieri sempre di più, prendersi un "Caffè" fa proprio piacere.

PEPPE

Qual è attualmente il tuo rapporto con Caserta

Non posso dire di conoscere Caserta come coloro che vivono la città giorno per giorno, perché abito da circa 20 anni a Roma, conservo però rapporti di amicizia e di lavoro con tanti casertani che come me vivono altrove. Quando sono nella nostra città i miei soggiorni sono dedicati per lo più alle relazioni familiari, nonostante ciò cerco di seguire alcune delle realtà e degli avvenimenti che indirettamente o direttamente mi riguardano.

In questo periodo però per ragioni di lavoro sei restato per un tempo più lungo a Caserta...

L'occasione di lavorare felicemente e nuovamente con Toni a teatro mi ha riportato a vivere e rivivere la città, dopo lungo tempo, con una quotidianità fatta di sorprese e nostalgia, che mi ha accompagnato durante il lavoro, e ha anche, in maniera positiva, condizionato il lavoro stesso.

Che cosa rappresenta per Peppe cantante questa esperienza di attore

Attraverso il debutto come attore di prosa, cerco in maniera lesta di portarmi a casa i suggerimenti del mestiere sperando di diventare un interprete migliore.

TONI

Qual è attualmente il tuo rapporto con Caserta

Caserta è la città in cui mi sono formato, dove è cominciata l'avventura, in Via Maielli, con il Teatro Studio, in quei piccoli locali, li chiamavamo "le stanze". L'Italia è arrivata da noi attraverso critici nazionali e internazionali che venivano a vederci. Erano gli anni '80, eravamo appena usciti dal liceo e assessori e sindaci della vecchia Democrazia Cristiana di quegli anni hanno creduto in noi, muovendo delle risorse. La formazione erano anche i Salesiani dove ho imparato a vivere in comunità, la condivisione, il senso dell'organizzazione. Oggi lo scenario è molto diverso perché tutto è cambiato, il mondo è cambiato. Attualmente mi legano a questa città gli affetti, la sfera privata.

Parlaci del tuo lavoro tra cinema e teatro

Questo è un momento particolarmente felice tra "Viva la libertà", l'ultimo film, che ha avuto un ottimo riscontro, il prossimo di Paolo Sorrentino, con cui sono al quarto film, e il teatro, in scena con Peppe, un po' l'alfa e l'omega di ciò che abbiamo detto prima. Dopo aver debuttato a Marsiglia, attualmente capitale europea della cultura, ora siamo a Milano, dove si registra il tutto esaurito, così come è già per il prossimo mese a Roma.

CORRADO SFOGLI E FAUSTA VETERE INTERVISTANO IL FIGLIO MARCO (IL 4 APRILE, GIORNO DEL SUO COMPLEANNO)

Solitamente noi musicisti, nel comporre o nell'eseguire un brano, ci ispiriamo a qualcuno o a qualcosa in particolare. Qual è la tua fonte d'ispirazione?

Ne potrei citare tante ma mi limito a menzionare la musica che ascolto in generale.

Quanto ha influito nella tua carriera l'essere figlio d'arte?

Tanto, sicuramente.

Attualmente, l'Italia non è di certo il Paese migliore per accogliere il genere di musica in cui tu ti cimenti. Hai mai pensato che all'estero sarebbe molto più apprezzato?

Sicuramente, sì; in effetti ho anche pensato più volte di espatriare!

Cosa ti ha lasciato, a livello artistico, l'esperienza con James LaBrie (cantante dei Dream Theater)?

Mi ha dato un'enorme visibilità, permettendomi di lavorare in questo campo con maggiore credibilità

Dal momento che hai esordito nella musica suonando le percussioni prima e la batteria poi, la chitarra è davvero il tuo strumento o avresti preferito sceglierne un altro?

La scelta della chitarra è stata quasi obbligata, visto che in casa è stato ed è tuttora lo strumento predominante

Cosa ti senti di consigliare ad un giovane che comincia ad affacciarsi nel panorama della musica rock?

Di ascoltare tanta musica e di non fossilizzarsi su un solo genere.

Conosci il settimanale "Il Caffè"?

Sì, anche se per motivi di lavoro, essendo sempre in giro, non ho molte opportunità di leggerlo, però quando posso lo leggo con piacere perché è un giornale diretto. Dice sempre le cose con estrema chiarezza.

Luci della città



a cura di
Aldo Altieri

**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

SABATO 13

Caserta, Liceo Giannone, h. 10,00. E. Di Benedetto presenta il libro **Castelvulturino. Reportage sulla mafia africana**, di Sergio Nazzaro

Caserta, Biblioteca del Seminario, h. 18,00. E. Corsi presenta il libro **Maria Luisa, la Duchessa Infante** di N. Verdile

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione del libro **Aletico minaccia fotaball clan** di Marco Marsullo

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Matrimonio**, regia di Adriana Follier

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Operazione Sciarappa**, regia di Sara Notarbartolo

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Notturmo di donna con ospiti** di Annibale Rucello

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Il Diavolo custode**, di e con Vincenzo Salemme

Caserta, Teatro Izzo, ore 21,00. **Donna Chiarina pronto soccorso**, di G. Di Maio

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 20,45. **Chi è cchiù felice e me**, di Eduardo, regia di E. Di Benedetto

Caserta, Duel, **Sodoma, l'altra faccia di Gomorra**, film-commedia, di V. Pirozzi, con il cast presente in sala

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il volto di un'altra**, di Pappi Corsicato

S. Maria Capua Vetere,

Teatro Garibaldi, h. 21,00. **È asciuto pazzo 'o parrucchiano** di G. Di Maio

DOMENICA 14

Caserta, Parco verde Maria Carolina (fronte caserma aeronautica), **apertura festiva** ore 10,00-13,30

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. **Il Diavolo custode**, di e con Vincenzo Salemme

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Matrimonio**, regia di Adriana Follier

Caserta, Duel, **Sodoma, l'altra faccia di Gomorra**, film-commedia, di V. Pirozzi

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il volto di un'altra**, di Pappi Corsicato

Roccamonfina. **Escursione** sulle alture locali (raduno h. 10,30 Fontanafredda, a cura di A. Santulli 392 5322408)

LUNEDÌ 15

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. Donatella Cagnazzo presenta il libro **Spazio: oltre 50 anni di storia in Campania** di autori vari

Caserta, Duel, **Sodoma, l'altra faccia di Gomorra**, film-commedia, di V. Pirozzi

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il volto di un'altra**, di Pappi Corsicato

MARTEDÌ 16

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Felicio Corvese presenta il libro **Paesaggi perduti** di Simon Pockoc

Caserta, Chiesa del Buon Pastore, Sala Moscati, h. 1-8,30. **Incontro pubblico** per festeggiare l'uscita del

* Al **Planetario di Caserta**, Piazza Ungaretti 1, **documentari di astronomia**; info 0823 344580

* Alla **Reggia di Caserta**, fino al 3 giugno, **Memus Terrae Motus**

700° numero del settimanale **Il Caffè**, con interventi di persone rappresentative

Caserta, Duel, **Sodoma, l'altra faccia di Gomorra**, film-commedia, di V. Pirozzi

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Re della terra selvaggia**, di B. Zeitlin

Napoli, Facoltà Teologica I. M., h. 16,00. **Giornata di studio sulla Storia del Cristianesimo**, con interventi di esperti, a cura di Sergio Tanzarella

MERCOLEDÌ 17

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. Caterina Vesta presenta il libro **Testa, mani e cuore** di Vincenzo Moretti

Caserta, Duel, **Sodoma, l'altra faccia di Gomorra**, film-commedia, di V. Pirozzi

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Re della terra selvaggia**, di B. Zeitlin

Napoli, Facoltà Teologica I. M., h. 9,00-13,00. **Giornata di studio sulla Storia del Cristianesimo**, con interventi di esperti, a cura di Sergio Tanzarella

GIOVEDÌ 18

Caserta, Teatro comunale, h. 16,30. **Esperienza del pensiero e impegno civile**, relatore Aldo Masullo, docente emerito di filosofia morale presso la Federico II di Napoli

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Raffaele Piccirillo presenta il libro **Il colore del vetro** di Francesco Caringella

VENERDÌ 19

Caserta, Chiesa del Seminario, h. 19,00. **Concerto** del Duo G. Manzù - L. Troja, a cura degli Amici della musica

Caserta, Galleria d'Arte, Via Leonetti, h. 20,00. **Il rigore**

più lungo del mondo, pièce teatrale con Roberto Solofria

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **L'ultimo ballo di Charlot** di e con Fabio Stasi

SABATO 20

Caserta, Istituto Mattei, h. 10,00. Carlo De Michele presenta il libro **E i bambini osservano muti**, di Giuseppe Marotta

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Liliana Vastano presenta il libro **E lo chiamavano amore...** del regista casertano Angelo Antonucci

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 20,45. **Come si rapina una banca** di S. Faiad, regia di E. Di Benedetto

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Guglielmo Tell**, scritto e diretto da Silvana Pirone

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Delirio a due**, regia di Sergio Di Paola

S. Maria Capua Vetere, Museo Capua antica, via D'Angiò, h. 17,30. **Laboratori d'arte** su Artemide e Afrodite: vendetta e perdono

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Ce penza mammà**, di Gaetano Di Maio, regia di Angela Mariani

DOMENICA 21

Caserta, Parco verde Maria Carolina (fronte caserma aeronautica), **apertura festiva** ore 10,00-13,30

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Delirio a due**, regia di Sergio Di Paola

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Ce penza mammà**, di G. Di Maio, regia di Angela Mariani

Chicchi di caffè

Appuntamento al Caffè

Quando Giovanni Manna mi ha annunciato l'incontro pubblico speciale del 16 aprile per il settecentesimo numero del "Caffè", ho provato una viva emozione, pensando che tante persone note e meno note, ma tutte animate da passione civile, sono state ospitate in questi anni coi loro articoli scritti con impegno e competenza. Non conosco proprio tutti i volti e i profili professionali dei numerosi collaboratori ed amici, ma sento di appartenere a una particolare famiglia in cui si ascoltano voci autentiche e dirette nell'espressione delle opinioni e nella presentazione dei fatti.

Più di quindici anni sono trascorsi dai primi passi del singolare settimanale d'attualità e d'informazione (ma anche di controinformazione e cultura), che in questo tempo ha riempito un vuoto nella stampa locale, offrendo occasioni di partecipazione democratica e dibattito sereno ai cittadini. Su questi fogli in bianco e nero, che sentiamo proprio "nostri", circolano le idee e si rinnova la conoscenza del territorio e delle radici comuni.

Ho ripensato ai miei primi pezzi buttati giù con qualche perplessità, (mi sembrava di entrare a sproposito con intenti letterari): brevi racconti, note critiche e qualche verso. Poi, nel 20-01, è nata la rubrica dei "Chicchi di caffè" che - nel numero 699 del giornale - è giunta a quota 555 (!): un appuntamento a cui ho tenuto sempre fede, continuando a inviare ogni settimana brevi articoli su attività, problemi e fatti che mi hanno coinvolta anche emotivamente. Si è creata quasi un'eco delle intuizioni che emergono dalla lettura, dalla scrittura e dagli incontri pubblici.

Lunga vita al Caffè! Questo è un giornale a cui i lettori casertani, sempre più numerosi - mi auguro - faranno sempre riferimento nei prossimi anni...

Vanna Corvese



Aforismi in Versi

Ida Alborino

Il settecentesimo de "Il Caffè"

Intellettuali e giornalisti han fondato una rivista pluralismo e laicismo i criteri editoriali la cultura al primo posto la politica come etica tutti insieme abbiam bevuto un caffè settimanale con lo sguardo alla città con l'abbraccio all'unità col grandangolo sulla realtà l'editore l'ha stampato con coraggio ed entusiasmo la tenacia il suo supporto

l'amicizia il grimaldello in scrittura siam cresciuti di cultura abbiam goduto tutti insieme abbiam brindato all'uscita decennale dell'amato e bel giornale molte firme son passate han trovato il loro spazio hanno dato un contributo di pensiero e di opinione col caffè supercorretto molti i titoli pubblicati tanti i testi recensiti le rubriche e gli articoli han centrato gli obiettivi e gli autori nella storia hanno posto il loro segno.

Liberi

Mary Attento

Un paio di mesi fa è stato pubblicato un corposo volume in cui vengono approfondite le "Basi concettuali della pratica clinica" del "Case management domiciliare: Il servizio Home maker in progress". Gli home maker sono figure di accompagnamento che, grazie a interventi a domicilio e a seguito dell'inserimento nel contesto familiare, sono in grado di migliorare la vita delle persone afflitte da disagio e a prevenire l'escalation dei processi espulsivi intrafamiliari, disincentivando la domanda di istituzionalizzazione. Sempre più spesso, infatti, le famiglie non riescono a sostenere il carico emotivo e psicologico di gravi casi di disagio o malattia dei loro congiunti, trasformando la difficoltà in assenza di speranza, fino all'epilogo dell'istituzionalizzazione dell'ammalato.

La figura dell'home maker si ispira al principio del case-management, in una visione unitaria che comporta la presa in carico del disagio, garantendo sostegno educativo ai minori, supporto psicologico e terapeutico ai pazienti psichiatrici e non, tutoring alle famiglie, con un congruo risparmio anche in termini di spesa sanitaria. Il metodo, già sperimentato con successo, integra l'approccio sistemico e quello psicoanalitico, in modo da trasformare le configurazioni relazionali e contestualmente analizzare i vissuti e superare le barriere difensive.



Rosa Pinto (ed.)

Case management domiciliare: il servizio Home maker in progress

basi concettuali della pratica clinica



ROSA PINTO

Case management domiciliare: Il servizio Home maker in progress

Di Girolamo, pp.240 Euro 18



LIBRI & FUMETTI

CANCELLERIA & OGGETTISTICA

Sconti dal 25% al 50% su libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 libreriaidelcentro@alice.it

Lutero, ascesa e caduta

Ce n'è quanto basta per una rimediazione (e intelligenza) delle ragioni che determinarono la fortuna della riforma religiosa nella Germania del sedicesimo secolo. Nel profilo non biografico *Martin Lutero* (Cantagalli, pp.174, € 12,90) da poco in libreria, Angela Pellicciari, specialista in Storia della Chiesa, indaga la personalità, le idee e le avventure del monaco agostiniano che a detta del consorte Melantone il 31 ottobre 1517 avrebbe affisso alla porta della chiesa del castello di Wittenberg le 95 tesi cariche di tutto il propellente necessario a instaurare un nuovo corso nella storia spirituale e civile dell'intera Europa e delle colonie americane poi popolate e governate da esuli europei.

Avendo l'occhio alle realtà politiche e sociali del tempo, attraverso la lettura degli scritti di Lutero (1483 - 1546) - miniera di materiali variamente cromatici e solforosi - la studiosa rintraccia e contestualizza analisi e dichiarazioni anticattoliche, ne interpreta le intenzioni immediate e i fini ultimi, ne segue lungo l'arco di tre decenni azioni e reazioni, prese e perdite di potere, dissensi e rivolte di popolo immiserito e asservito come prima non era stato.

Tagliente e sprezzante, nella pagina e dal pulpito Lutero disconosce attacca e demolisce la dottrina e il patrimonio mondano che il cristianesimo ha accumulato in quindici secoli di imprese e lotte, confessioni e sconfessioni, travagli e santità. La fede e non l'opera salva l'anima. Il sacerdozio universale, senza gerarchia, senza papa, senza decorazioni, può amministrare i tre sacramenti da lui riconosciuti. La sua nascente chiesa ha comunque bisogno di essere inquadrata e proiettata nel futuro.

A nominare i ministri di culto, a garantire l'ordine interno saranno i principi elettori. I quali intanto spogliano curie diocesi e conventi, ne incamerano i beni, ne vuotano le casse, imponendo la propria religione ai sudditi d'ogni grado e condizione. Il clero può liberamente interpretare le Scritture, la castità non è obbligo per chi ne soffre il decreto. Lutero sposa la monaca cistercense Katharina von Bora nel 1525. Il seguito è abbastanza noto perché qui se ne richiama le sequenze. Malnoti sono invece gli effetti politici che ne derivarono, gli affari e i denari che indussero il predicatore della libertà assoluta a contraddirsi e rinnegarsi fino a imporre l'obbedienza con la forza. Ma questa è materia d'altro capitolo.

La sorpresa della ricognizione è altrove: in un tratto della febbrile perizia dell'eversore a sostegno della propria ascesa rivoluzionaria. Non c'è arma né spalto che egli non utilizzi. Calunnia oscenità satira sberleffo sono risorsa quotidiana finché non sopravviene il colpo d'ala: la stampa! Sarà la prodigiosa invenzione di Gutenberg a dare scatto e svolta alla mala pratica dell'aggressione inscenando un satanico linciaggio di papa Leone X, operazione che nello spirito anticipa alla lontana il volantinaggio dei nostri giorni.

Lucas Cranach il Vecchio, sommo pittore e incisore di stanza a Wittenberg, fervido luterano, nel 1521 produce ventisei xilografie, tredici raffiguranti episodi della vita di Cristo e tredici episodi della vita dell'anticristo, alias papa Medici. A ciascuna immagine Lutero dedica una blasfema didascalia in tedesco. Si compone così un velenoso libello d'arte, *Antitesi illustrata*, con figure e testi a fronte, uscito anonimo e letteralmente andato a ruba. Nel giro di pochi anni se ne fecero una decina di edizioni. Contadini e artigiani, non meno dei funzionari e dei nobili in parrucca, se ne nutrono ed esaltarono. L'odio che lo aveva generato divampava in sotterranei fuochi, cantava il requiem all'ecumene cattolica.

Il talento mimetico del predicatore a oltranza aveva intuito a quali esiti procellosi possa pervenire il verbo della propaganda brutalmente proclamato. Solo che non sapeva, falso profeta qual era, che la sua fatica affannava ad aprire la fossa alla religione, a tutte le religioni, per costruirvi sopra il tempio della dea Ragione. Voltaire sarà il suo più feroce discepolo. E nel Novecento, Hitler di qua e Stalin di là.



Lucas Cranach Il Vecchio
La cattura di Cristo

ANGELA PELLICCIARI
Martin Lutero

Cantagalli, pp.174, € 12,90

Angela Pellicciari
**MARTIN
LUTERO**



Pasquale Maffeo

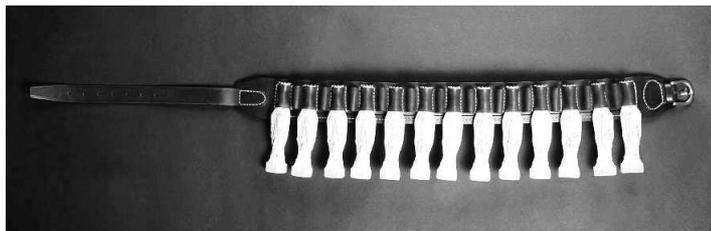


La striscia di Gaza

Curiose, intriganti quanto concettualmente eversive, le installazioni che l'artista genovese Paolo Lorenzo Parisi presenta, dal 21 al 28 aprile, alla Biennale internazionale di arte moderna e contemporanea "IC Arts" di Nizza Monferrato. Della serie: cosa succede quando un bacio non è un bacio e l'acqua santa non è santa? Due le installazioni, "Il bacio della buonanotte" e "La striscia di Gaza", negli spazi della sala espositiva "Foro Boario" in Piazza Garibaldi, curatrici Caterina Randazzo e Loredana Trestin, art director Anna Maria Ferrari.

Ancora una volta Parisi stupisce, provoca, sconvolge e fa riflettere attraverso il contrasto tra sentimenti opposti (dolcezza/rabbia, tenerezza/angoscia), ispirato dalla cronaca contemporanea o dalla storia del Novecento ma sempre con un inconfondibile quanto feroce taglio dissacratorio. A volte sembra di rivedere quella scena neo dada degli anni '60, anche se il linguaggio è più aggressivo e sintetico, direi anche più perentorio.

Nel caso de "La striscia di Gaza", una cartucciera viene riempita con le Madonnine di Lourdes contenenti acqua santa, oggetti già usati in varie installazioni, e posata su un letto di guanti di lattice, oggetto di culto di Paolo Lorenzo Parisi. La provocazione segue una serie di opere già presentate a Barcellona con i "Pappa Boys" (orsetti di *peluche* riempiti di guanti e ricuciti da filo chirurgico), "La culla cinese" (installata a Palazzo Zenobio a Venezia), le foto "Oro Blu la Guerra Santa" (presentate dopo varie mostre a Caserta al Castello di Casapozzano) e le Torte Contemporanee, esposte in Italia e all'estero.



In "Il bacio della buonanotte" una mazza da baseball in legno viene rivestita dalle stagnole pubblicitarie dei famosi cioccolatini "Baci Perugina". Il riferimento è a tutto ciò che si opera nell'oscurità della nostra vita sociale, familiare e pubblica, ma le suggestioni e le interpretazioni emotive offerte all'osservatore possono essere le più disparate. Anche quest'opera viene posata su un letto di guanti di lattice. Piccola curiosità: inizialmente il famoso cioccolatino venne chiamato "Cazzotto" e solo in seguito diventò "Bacio", quasi una premonizione dell'opera.

Davide Auricchio



Dopo aver chiuso i battenti della Lucas Arts e mandato a casa molti lavoratori, analogamente a quanto fece la Dreamworks il mese scorso, licenziando 350 lavoratori in seguito allo scarsissimo successo del film "Le 5 leggende", la Disney lascia trapelare qualche speranza di veder ripartire alcuni

dei progetti che erano in lavorazione fino a poco tempo fa. Nulla a che vedere coi progetti videoludici, molto attesi, però; a ripartire dovrebbe essere la serie animata "Star Wars: The Clone Wars" che andava in onda sino allo scorso anno su Cartoon Network e vantava un discreto successo e ottimi risultati di merchandising, soprattutto tra i bambini. Dave Filoni, regista dello show, ha lasciato intendere che la Disney ha intenzione di non lasciare il progetto in naftalina o, comunque, di promuovere qualche nuova serie animata per non lasciarsi scappare quella fetta di pubblico giovanile che tanti introiti porta nelle casse di Topolino.

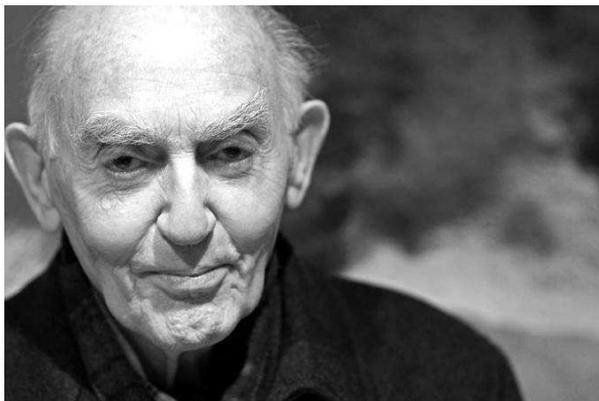
I vecchi volponi della Disney, difatti, furtano il danaro e le prospettive di *business* ovunque siano nel mondo. Non ci sorprenderemmo di sapere che è in programma un incontro con la soprintendente della Reggia di Caserta, l'architetto Paola Raffaella David, e i vertici della politica casertana per concordare i finanziamenti da stanziare alla Reggia caduta ormai in rovina, né tanto meno che l'unica condizione posta dalla Disney per "sganciare" fosse quella di sostituire il grande orologio posto sulla facciata principale del palazzo con uno altrettanto grande ma con la forma della testa di Topolino...

Tornando alla realtà, un'altra casa di produzione di videogiochi, la "Rocksteady", non ha ricevuto affatto un bel trattamento da parte dei dirigenti di un'altra major americana, la Dc Entertainment. La Rocksteady, infatti, autrice dei due giochi di successo sulla serie "Arkham" dedicati a Batman, ha visto affidare il *prequel* del nuovo capitolo della serie a un'altra casa di produzione; per ora hanno diplomaticamente dato la loro benedizione, in attesa di scoprire se verranno coinvolti in futuri progetti dedicati al personaggio.

Orlando Napolitano



Aldo Masullo: l'esperienza del pensiero e l'impegno civile



Giovedì 18 aprile il Teatro Comunale di Caserta

ospiterà una giornata in onore di Aldo Masullo. L'evento prende spunto da un'idea di Lucio Saviani, che è stato allievo di Masullo, in occasione dell'uscita del libro "Piccolo teatro filosofico" (Mursia). Un libro composto da quattro dialoghi immaginari su temi intorno ai quali Masullo, nel corso di decenni, ha offerto riflessioni e analisi a generazioni di studiosi. È l'opera di un Maestro che a temi come il tempo, la verità, l'anima, la giustizia, decide di dedicare quella forma di scrittura - che è la modalità stessa del pensiero - preziosa, antica, vitale, squisitamente filosofica che è il dialogo. L'idea, tuttavia, è stata quella di non organizzare semplicemente una presentazione del libro, quanto una Giornata in onore del suo Autore. Perché questa Giornata è l'occasione per festeggiare anche il 90° compleanno di Aldo Masullo. In questo senso va considerata la partecipazione e l'omaggio, dal palco e tra il pubblico, di filosofi, artisti, attori, scrittori, poeti, docenti e, soprattutto, studenti.

La Giornata ha come titolo "L'esperienza del pensiero e l'impegno civile", a evidenziare l'importanza di Aldo Masullo tra i filosofi italiani degli ultimi decenni e il suo impegno in politica. Fin dagli anni '60 è stato tra i più attenti ad introdurre in Italia, offrendo il proprio contributo originale, le nuove istanze della filosofia europea. Ma Masullo è stato anche parlamentare europeo, deputato (1972 - 1976), senatore (1994 - 2001),

membro della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi e della Commissione per l'istruzione pubblica e i beni culturali. A partire dal 1991, per oltre un anno, animò le "Assise di Palazzo Marigliano", il movimento della società civile contro il progetto *NeoNapoli*. In seguito fu capolista del PDS nelle elezioni amministrative del giugno 1992 e, nel marzo del 1993, fu

protagonista a Napoli della innovativa esperienza della "giunta del sindaco". I suoi commenti, richiesti da molti quotidiani, rappresentano ogni volta l'occasione di una visione lucida e necessaria delle questioni cruciali che la vita politica, culturale, sociale del nostro Paese oggi ci chiama a comprendere.

La Giornata è stata organizzata e promossa da alcune Associazioni Culturali presenti sul territorio casertano, grazie al patrocinio del Comune di Caserta, in particolare per l'interessamento dell'Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, Felicità De Negri. Capofila è stata l'associazione culturale "Macchina da Presa", presieduta dal dr. Giovanni Santamaria, cui ha dinamicamente collaborato Paolo Russo con "Cultura, Eventi e Spettacolo". Tra coloro che hanno creduto nell'iniziativa va citato Antonio Farinari, Segretario della Federazione Provinciale UIL e amico di vecchia data del professor Masullo, ma anche altri personaggi e realtà culturali e associative come la "Società delle Lettere, delle Arti, delle Scienze", l'associazione culturale "Narrazioni", "Xeniart", "Caserta Live". Tra gli altri patrocini, l'iniziativa gode del consenso della Seconda Università di Napoli, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dell'Ufficio Scolastico regionale della Campania - Ambito di Caserta.

Il programma della Giornata prevede la presentazione dell'ultimo libro di Masullo "Piccolo Teatro Filosofico", con una conferenza del professor Lucio Sa-

Il mio rapporto con Masullo ha avuto inizio tre decenni fa. Agli inizi del 1983, esattamente 30 anni fa, mi laureai con Masullo, a Napoli, in Filosofia Morale. Da allora, tante occasioni di ricerca, di studi, pubblicazioni, seminari, conferenze, dialoghi, libri in cui abbiamo avuto modo di confrontarci e lavorare insieme. Nel corso degli anni, questo rapporto ha assunto sempre più a fondo - e questo è un aspetto che ha molto a che fare con la filosofia - i caratteri dell'amicizia.

*Molti suoi libri ho proposto a diverse generazioni di miei studenti. Ricordo con tanto piacere e affetto, i giorni trascorsi insieme, nel suo studio, a lavorare alla nuova edizione e all'aggiornamento della *Bibliografia di un suo libro fondamentale, Metafisica, uscito nel 1980 e su cui avevo da giovane studiato. A metà degli anni '90 uscì la nuova edizione per l'editore Donzelli, che diventò presto un testo fondamentale per i miei giovani studenti. Ricorderei qui solo due episodi: il Convegno "Poros. Idee di Napoli" che organizzai a Parigi nel 2001 e per il quale invitai Masullo a tenere l'intervento conclusivo; il sostegno che ebbi modo, insieme ad altri suoi allievi, di dare a Masullo nei giorni - inizi anni '90 - del suo tentativo di "giunta del sindaco" a Napoli, primo caso in assoluto in Italia.**

Lucio Saviani

viani, le letture di alcuni brani scelti dal libro interpretati da Piera De Cesare, Pierluigi Tortora e Agostino Santoro, degli interventi musicali dei maestri Rosario Natale, Francesco Matrone e Carlo Morelli, direttore del coro giovanile del teatro San Carlo, e una performance della giovane promessa casertana Luca Rossi. La serata prevede, infine, un omaggio alla memoria del grande Andrea Sparaco, con l'installazione di alcune sue opere e un tributo che lo stesso Aldo Masullo gli ha dedicato.

GRAFICA
NAPPO S.a.s.
Pubblicità & Stampa

Concessionaria
il Caffè

Via dei Tessitori, Caserta - San Leucio, 0823 301112

La Bottega del Caffè

SALEMME CHIUDE LA STAGIONE DEL COMUNALE

Fino a domenica 14 aprile al Comunale di Caserta è in scena Vincenzo Salemme con la sua nuova commedia "Il Diavolo Custode". Come anticipato già la scorsa settimana, in questa rubrica, nella nota firmata da Menico Pisanti, è una commedia che pur restando brillante, com'è nelle corde dell'attore e commediografo napoletano, non rinuncia a indurre nello spettatore qualche più seria riflessione.



I POSTEGGIATORI TRISTI AL CIVICO 14



Nell'*off* di **Vicolo Della Ratta** il cartellone prevede per domani 13 aprile (ore 21.00) e domenica 14 (ore 19.00) *L'ospite inatteso*, con i Posteggiatori Tristi. Riporto dalle note. «*Il Commendator Sciarappa, sponsor e mecenate, ingaggia i Tristi per un nuovo lavoro: una serenata sotto una mistica finestra. Niente di più facile per i nostri, se non che, quello che sembra*

va un affare di ordinaria amministrazione si trasforma presto in una complicata vicenda. Chi si cela dietro le imposte ostinatamente chiuse? Chi è l'amoroso committente? In quale torbida storia sono stati coinvolti i Posteggiatori? Sull'idea delle sonanti monete promesse dal commendatore si stende l'ombra di un altro metallo, quello delle lame a duello. Canzoni d'amore e di sdegno, facili guadagni, zumpate e lame scintillanti, ospiti inattesi e disturbate, questo e tanto altro aspetta i nostri nel difficile compito di portare a casa la giornata».

MATRIMORO ALL'OFFICINA TEATRO

Per la rassegna "Prospettive contemporanee - VOGLIE" il 13 aprile (ore 21.00) e il 14 (ore 19.00) presso l'Officina Teatro di San Leucio il cartellone allestito da Michele Pagano propone *MatriMoro*, per la regia di Adriana Follieri. Lo spettacolo è presentato da Manoalanza Teatro (NA).

MatriMoro è il frutto di un progetto di ricerca iniziato da Manoalanza nel luglio 2011, rivolto ai giovani attori e danzatori del Sud Italia e alla generazione dei loro nonni. Facendo confluire nel percorso creativo i diversi settori di teatro, danza, fotografia, video documentario, antropologia e lavoro sul campo, si è arrivati alla definizione di un prodotto artistico articolato che vede intrecciarsi sulla scena giovani attori professionisti e "non" attori anziani. Sulle trame (an)affettive mutate dalla storia biblica di Caino e Abele si districano i nodi delle molte domande nate dalla ricerca: la vicenda divina diventa vicenda umana, quotidiana storia di una famiglia e degli amori, delle crisi, dei tradimenti e dei riconoscimenti che al suo interno si consumano; la famiglia diviene luogo di contenimento degli individui e dei personaggi prima e dopo il loro passaggio nel fuori, mondo in cui non si trova posto, mondo precario.

Lo smarrimento dell'uomo che si affaccia al mondo, Caino segnato e condannato ad errare, riporta alla domanda di partenza, nel tentativo di riconoscere un capro espiatorio che sia altri da noi: qual è il mio posto nel mondo? Perché il mio sacrificio non è gradito? Chi sta facendo, adesso, la parte di Dio? Forse Abele, figlio capace di doni graditi a Dio, somiglia ai nostri nonni; forse Caino siamo noi. Così misteriosamente colpevoli ci ritroviamo a scoprire il piacere di una profonda assoluzione che sia perdono, che sia dono che non chiede grazie in cambio. Come mare in balia della sua stessa forza dirompente, lo spettacolo racconta i riti di passaggio dell'umano nel suo tentato rapporto col divino, in una serrata commistione di generi, estetica vitale di forma che sa continuamente comporsi e negarsi.

Umberto Sarnelli



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA E STAMPA:

GRAFICA NAPPO - VIA DEI TESSITORI - CASERTA (TEL.: 0823 301112)

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

**Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta**

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

Gypsy: immenso successo all'Augusteo

Loretta Goggi nel ruolo della sua vita



Non c'è stato altro modo di farla tornare sulle scene del musical dopo la morte del marito Gianni Brezza, primo ballerino della RAI e successivamente coreografo e regista, che darle l'occasione di sfogare in diretta tutto il suo spasimo. Loretta Goggi diceva al termine di quei 18 mesi muti di dolore trascorsi da quella

“maledetta primavera” del 2011: *«Dopo la sua perdita ero come annichilita. Poi ho capito che dovevo accettare il dolore senza combatterlo...»*. Allo stesso modo in *Gypsy*, alla notizia della sparizione della prima figlia June, Loretta, nei panni della madre Rose, resta seduta con lo sguardo fisso per circa cinque interminabili minuti, ma che per nessuno dei presenti in sala sembrano troppi. Se non che, per il quarto marito perso da Rose, non c'era modo di compiangerlo che riportando il brano del loro innamoramento a prima vista: *Small World*. Infatti com'è piccolo il mondo, tra l'America della fiction e l'Italia della realtà: così avvenne anche a Roma negli studi di *Canzonissima* o *Fantastico* quando i due presero perdutamente una cotta destinata a durare più di 30 anni... Gianni, orfano di entrambi genitori, ha significato per Loretta anche il bambino a cui regalare tutte le coccole, oltre che incoraggiare professionalmente; ora che non c'è più, il *come back* le offre l'opportunità di far anche la madre - e non una qualsiasi: *«Sarò una madre - sergente di ferro tipo quello di “Full Metal Jacket”, abbandonata dal marito e decisa a mettere in riga i figli, in “Pazze di me” di Fausto Brizzi, e ancora mamma, ma terribile, di quelle che vogliono far lavorare nello spettacolo i figli piccoli, nel musical “Gypsy”*». Almeno in quest'ultimo allestimento ella dimostra *«Eh sì, l'età ormai è*

quella e i figli che non ho avuto me li ritrovo su set e palchi!». Perché la storia di Rose - Madre Coraggio è quella delle figlie con le quali si immedesima fino al proprio sacrificio: Gypsy Lee Rose, lanciata nello striptease come figlia “artista di scorta” della sua *“stage mother”*, già abbandonata da June - sua preferita sin



da bambina. Come la madre anche la figlia minore, nella vita è stata sposata, ma anche divorziata tre volte. Ma se Gypsy Rose Louise è divenuta star del genere (*“Regina dello spogliarello”* e del *bourlesque/variété*) negli anni '30, mentre June “solamente” un'artista di valore, allora il merito è tutto della madre. Ora, se lei le ha spinte a fare teatro di successo, *vaudeville* o *bourlesque* che sia, è nel gran finale e con lo stesso infinito pathos interpretativo del *Re Lear*, che Loretta torna sull'argomento. Il dilemma amletico se l'abbia fatto pensando a loro o, meno altruisticamente, a sé stessa, come ormai unico modo di raggiungere il suc-

cesso personale - ecco la chiave delle tre ore piene di musical serio, carico di sostanza filosofica abilmente camuffata...

Certo Loretta è la grande star dello show, perlopiù spinta da una storia personale incredibilmente assomigliante, ma nondimeno bisognava dimostrarne il valore anche con il resto del cast, in primis con la famiglia di Rose: il quarto “marito” Herbie impersonato da Sergio Leone e naturalmente le due figlie (in entrambe le età) Louise di Gisella Szanszì e Vanessa Innocenti e June di Eleonora Tata e Lorena Martini. Tutti bravissimi, ma una certa tendenza al risparmio ha portato anche alla sovrapposizione di ruoli, tre a testa, per Mario Pietramala in Grandpa, Kingerlein e Cigar e per Diego Savastano in Weber, Pastey e Res. Director e solamente due (Mazzeppa e Dance Captain) per Stefano Bontempi, che in compenso firma le coreografie. E non importa se così lo stesso attore passa in soli 2 minuti dal ruolo di intransigente

direttore d'albergo a quello di generoso impresario artistico - il che provoca più confusione nel pubblico, che ammirazione per la sua performance da vero trasformista. Fin qui un cast che vanta principalmente virtù recitanti, pertanto riesce a rendere molto sentiti gli immortali brani di Jule Styne, come per esempio *Small World, Everything's Coming up Roses, Together Wherever We Go, Some People, Let Me Entertain You, You'll Never Get Away from Me, Rose's Turn, ...* Per non parlare dei numeri della troupe di danza che veramente sono anche le coreografie degli show di Rose. Sopra tutti - l'assolo stile *gran jeté* di

Matteo Tugnoli nel ruolo di Tulsa, che oltre al cuore di June ha conquistato anche quello del pubblico.

Gypsy offre una gran prova di regia (Stefano Genovese), scenografie e costumi (Matteo Piedi), direzione musicale (Fabio Serri), luci (Valerio Tiberi). Solo superandola si riesce a precorrere i 15 anni di saga di famiglia e le 15 città americane - tappe dei loro spettacoli. Dallo show non risulta però che Gypsy è *«La donna che inventò lo striptease»*, come recita il titolo del film diretto nel 1963 da Mervyn LeRoy - perché forse i numeri scelti dal regista sono pochi e non del

(Corneliu Dima, continua a pagina 31)

Raphael Gualazzi

Happy Mistake

Raphael Gualazzi è stato il vincitore morale dell'ultimo festival di Sanremo. Non che il trentenne pianofortista urbinato avesse bisogno più di tanto in questa fortunata fase della sua carriera di una botta di notorietà, ma l'esibizione dei suoi brani a Sanremo è stata spettacolare. E Gualazzi non è una novità, ormai fa il tutto esaurito un po' dappertutto e non solo in Italia. In Francia ad esempio è una celebrità, già da tempo apprezzato per il suo stile jazz, un po' svagato ma tecnicamente ineccepibile. Raphael è il classico un po' timido e impacciato ma che se gli si mette a disposizione un pianoforte può dimostrare in una esibizione dal vivo tutta la sua enorme vitalità. Frutto di tanta passione per la musica e per il suo strumento. Gualazzi dal vivo si trasforma in una forza della natura e quindi si scopre l'America se si afferma che è uno dei nuovi talenti emergenti, per fortuna, della musica italiana delle ultime generazioni. Lui sembra apprezzare soprattutto il fatto di potersi definire un artigiano della musica, uno dei complimenti più belli che gli si possano fare. Anche se ha un modo di suonare è spiazzante. Capace di uno stile tutto suo, maturo sempre più, capace di sposare blues e jazz e trovare le note per insinuarsi nell'animo con un repertorio ormai sempre più variegato. Così capita a fagiolo questo suo nuovo disco: "Happy Mistake", quindici tracce dove riesce a essere trascinante come in "Senza ritegno" o malinconico come in "Sai (Ci basta un sogno)" già da sole bastevoli a giustificare il prezzo del disco. Ma il buon Gualazzi è capace con il suo pianoforte di creare atmosfere che vanno a sondare anche i recessi più reconditi del soul. E lo fa con tranquillità, con quelle dita saettanti sui tasti del pianoforte che sembrano moltiplicarsi, come le emozioni che riesce a suscitare. In un sostenersi vicendevolmente, voce e piano, voce piano e orchestra e gli innesti spettacolari di ospiti del calibro di Fabrizio Bossò, che lasciano francamente estasiati. E anche la voce di Raphael fa la differenza, con quella tonalità nasale, simpatica, immediata, senza fronzoli.



La musica di Raphael si arricchisce in "Happy Mistake" anche di corroboranti contaminazioni, basti citare Nino Rota in "Improvvisazioni su temi di Amarcord" o addirittura operistiche come "Questa o quella per me pari sono" di Giuseppe Verdi, filtrate dal suo jazz in una maniera tanto personale da meravigliare per la semplicità con cui Gualazzi le sa fare sue.

"Happy Mistake" è un lavoro complesso anche se di facile fruizione. Gualazzi è riuscito da buon artigiano a sfrondare, componendo ottimi brani dove l'amore viscerale per il jazz e il blues riesce a infondere un quid di brillantezza che fa esaltare le idee, le invenzioni, la cura dei dettagli che alla fine rompono gli schemi e sollazzano l'ascoltatore.

Riuscendo a passare con disinvoltura dall'italiano al francese e all'inglese, Raphael in questo "Happy Mistake" compare oltre che in veste di autore anche come arrangiatore e produttore. E non stupisce che abbia firmato proprio di recente un contratto con la prestigiosa etichetta discografica Blue Note, famosa in tutto il mondo per i suoi artisti jazz. Raphael ha sempre detto che aveva 14 anni quando ha capito che avrebbe fatto «il musicista e nient'altro». E a sentirlo in questo disco nel suo arcobaleno di suoni sembra proprio che abbia fatto bene a crederci. Gualazzi è un artista spregiudicato ma consapevole dei suoi mezzi, delicato e grintoso al tempo stesso, che riesce a cantare l'effimera realtà del vivere contemporaneo fidando su una critica costruttiva al sistema, capace di godere della vita e di amare, come nel brano "Seven days of love", non a caso, forse, di chiara ispirazione anni '70. Un buon disco. Di ottima musica. Di un interprete di livello internazionale, fresco ed originale. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

ULTIMO
SPETTACOLO

30 minuti di novità

Anno 2077: la Terra è sopravvissuta al misterioso attacco alieno da parte dei così nominati Scavenger che, nel corso della loro invasione, hanno distrutto completamente la Luna, mandando in crisi tutto l'ecosistema terrestre. L'umanità, evoluta nelle proprie tecnologie, decide di cominciare l'esodo verso lo spazio fondando alcune colonie su Titano, il satellite di Saturno, e di lasciare definitivamente il pia-

neta madre.

Tra le rovine e le macerie dei vecchi Stati Uniti d'America si aggira Jack Harper (Tom Cruise), un ex-soldato e ora tecnico della manutenzione dei droidi, incaricato di prelevare le ultime risorse energetiche che il pianeta ha ancora da offrire, in coppia con la sua assistente Victoria (Andrea Riseborough), che coordina le sue operazioni dall'alto della imponente Skyto-

wer. Un giorno, durante la sua routine lavorativa, ormai prossimo all'imminente completamento della missione, Jack si imbatte in qualcosa di assolutamente inaspettato, che farà ritardare la sua partenza nello spazio e cambierà radicalmente le sue convinzioni.

Secondo lungometraggio per il giovane architetto dell'Iowa Joseph Kosinski, che dopo "Tron: Legacy" torna

BUIO IN SALA

La scelta di Barbara

La scelta di Barbara è il nuovo film, estremamente europeo, del tedesco Christian Petzold, regista del 1960 che alla stampa piace definire *giovane filmmaker*.

C'è davvero qualcosa di aggraziato, giovane, nella storia di Barbara, l'avvicinarsi incoerente di vuoti e pieni, silenzio-musica e parole, costruisce subito un'atmosfera che somiglia, dovrebbe imitare, il sentimento della protagonista, i suoi freni e la sua cautela, come la profonda e intransigente serietà. Ambientato nella provincia tedesca del 1980, *La scelta di Barbara* focalizza lo sguardo dietro la cortina di ferro. Il giovane medico Barbara (Nina Hoss) giunge in provincia per una sorta di confino disciplinare: aveva un amante conosciuto a Berlino Est, Jörg (Mark Waschke), a cui la lega più l'anelito di fuga, di libertà, che una reale passione bruciante (delicata la sequenza dell'hotel, dove la natura di questo rapporto viene svelata da un breve incontro con l'ospite bionda e clandestina). Barbara suona il piano, si mostra fredda ai colleghi come, probabilmente, a se stessa, per il regime ha poche parole affilate ma conserva un grande rispetto per i suoi pazienti, forse gli unici esseri umani per i quali può concedersi il sentimento della compassione, magari autorizza-



ta dal proprio ruolo e dalla professione. Stella (Jasna Fritzi Bauer) e Mario (Jannik Schümann), la giovane incinta e l'aspirante suicida che ha dimenticato i sentimenti, indirizzeranno in realtà gli eventi, la verità della protagonista, assai più che la pura *Scelta* del titolo italiano (la versione originale è semplicemente *Barbara*); la scelta sembra infatti una qualità spontanea della realtà, così come gli altri sono sfumature di un'unica coscienza, quella sopita della protagonista, e incarnano le forze che la conducono attraverso l'ambientazione emotiva, quella provincia *interrotta* e lentissima di cui sopra.

Sarà fondamentale l'incontro con André (Ronald Zehrfeld), il principio dell'appetito, la curiosità intellettuale che sopravvive alla realtà, pure in una strana condiscendenza intellettuale. André è un Primario della clinica dove lavora Barbara; convocato per vegliare sulla disciplina della protagonista ma vittima a sua volta di un vecchio provvedimento disciplinare, André condivide con Barbara una visione integra e seria della propria professione. Il giovane medico, più semplice di Barbara, rappresenta nella tragedia umana dei caratteri un principio di realtà coinvolgente; il suo segreto sta nei particolari, il segreto dipinto nella lezione di anatomia o nel romanzo triste della giovane moribonda che favoleggia di una storia d'amore col vecchissimo medico, per poi ritrarsi. André sarà l'ultima cosa a riflettersi negli occhi di Barbara, almeno per la durata della narrazione filmica, quella scelta sfasata, risposta di un imperativo al caso, una scelta di cui ha il merito di condividere i valori.

Di grande valore è la sceneggiatura di Christian Petzold e Harun Farocki, mimeticamente iconica la fotografia di Hans Fromm. E davvero è un giovane regista entusiasmante Christian Petzold, indispensabile per il giovane pubblico del vecchio continente, che potrà, di buon grado, rinunciare a qualunque forma conosciuta di maturità. Come l'Unione Sovietica in periferia, come *Le Vite degli Altri* in chiave esistenzialista. Concediamoci il silenzio per un buon quarto di film, che nelle vite abbozzate non si entra mica d'impeto.

Giorgia Mastopasqua

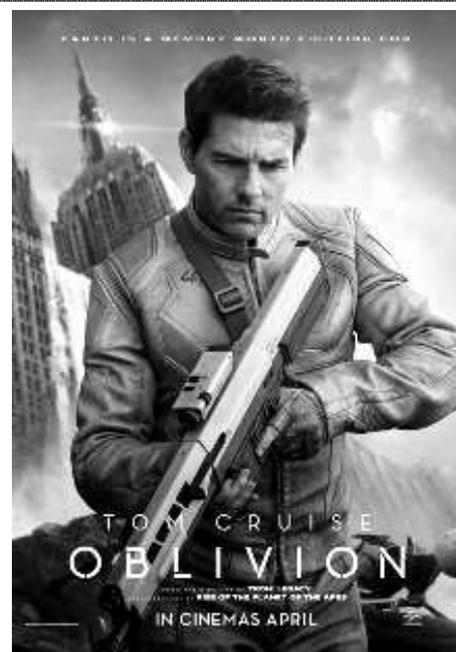
a lavorare a un nuovo progetto di fantascienza. Tratto da un'idea originale che lo stesso Kosinski aveva sviluppato per una *graphic novel* nel 2005, "Oblivion" si presenta, seppur nella sua semplicità, come una pellicola ricca di spunti interessanti e carica di freschezza. Superata la prima mezz'ora di visione, però, tutta questa ventata di novità cessa, trasportando lo spettatore verso inesorabili cliché del genere, che purtroppo regalano una spiacevole sensazione di *deja vu* del tutto insopportabile.

Kosinski è uno che di fantascienza se ne intende e si vede, altrimenti non si spiegherebbe come un giovane laureato in architettura diventi prima un grafico pubblicitario e poi un regista di blockbuster hollywoodiani, e tanti so-

no i riferimenti e le ispirazioni ai grandi classici come "Blade Runner" e, in misura minore, al capolavoro di Kubrick "2001. Odissea nello Spazio".

Nonostante la prova più che sufficiente da parte di tutto il cast, composto tra gli altri anche da Morgan Freeman, che riesce a conferire spessore persino ad alcuni personaggi poco approfonditi, e al grande impatto visivo che Kosinski esalta nelle sue pellicole, non si riesce a nascondere il più grosso dei difetti che caratterizzava anche "Tron: Legacy": una sceneggiatura troppo povera e a tratti scontata, che presenta più di qualche buco al suo interno.

Orlando Napolitano





IN LAGUNA A CACCIA DI UN ENNESIMO MIRACOLO

La differenza in questa stagione tra le tribolazioni economiche della società e le gioie che ci hanno regalato in quantità industriale i nostri eroi, è enorme. Eroi non sono stati solo i giocatori in maglia bianconera, ma anche quei signori giovani che si sono accollati oneri enormi all'uscita di scena di Rosario Caputo. Ragazzi, alcuni con solida tradizione familiare di amore per il basket, tramandato loro dai papà (Gervasio, Tronco), altri perché non si sono mai staccati dalla passione giovanile (D'Angelo), altri ancora che addirittura non conoscevano probabilmente neanche un pallone a spicchi e che si sono trovati a ballare e stanno ballando (magari su carboni ardenti). Bene, per me anche loro sono eroi. Ed è anche facile dire che nella faccenda Galimberti sono stati superficiali, ingenui. È in parte vero: probabilmente un tizio così non li avrebbe raggirati nella loro sfera di lavoro, ma il basket è un'altra cosa, il basket concede ancora credibilità, e pochi avrebbero pensato di poter essere bidonati, con quali fini poi ancora non si è capito. Eleviamoli al rango di eroi, e sappiamo che se esistono domeniche come quella appena passata, di quelle che si scrivono con un circoletto intorno nella storia del club, lo dobbiamo ai loro sa-

crifici, che sono tanti. Juve-Brindisi del 7 aprile... un manipolo decimato, giù di morale per la faccenda Galimberti, con Akindele eclissatosi per correre dietro alle chimere turche, con Janusas mezzo rotto, contro una formazione che ci aveva rifilato una quarantina di punti in precampionato, che lottava ancora con una speranzella di playoff, che ti hanno combinato i nostri eroi con il magico staff tecnico? Ci hanno regalato la più commovente vittoria di questo torneo, che pur aveva fatto scrivere pagine notevoli. E al diavolo Akindele e Galimberti, viva la Juve!!!

E adesso? Quando i giochi sembrano già fatti per la griglia dei playoff, i bianconeri vanno a Venezia, ma non in Piazza San Marco in gita di piacere, bensì vanno al Taliercio a giocare l'ottavo posto con Venezia, la vecchia Reyer. Incredibile, ma vero. Dovranno vincere e anche di sette punti per scavalcare l'handicap della sconfitta patita all'andata al Palamaggiò. Ma ci meraviglieremo se ci riuscissero? Questo manipolo ci ha abituati a tutto. Domenica alle 18,15 a Mestre e in tv su Teleprima Caserta ci faranno ancora battere il cuore con il loro cuore immenso. **Intanto il basket mondiale** ha celebrato in settimana il trionfo del paisà Rick Pitino nella finale NCAA, cioè dei *college* americani. Unico coach ad aver vinto il trofeo con due università diverse. Pitino tentò anche la strada della NBA, ma senza successo. Per me quello di allenatore di college è un lavoro diverso, ed essere il migliore nella NCAA è terribilmente importante. La finale tra Louisville e Michigan è stato il secondo avvenimento nazionale dopo il *Super Bowl*, (la finale di football prof). Ad Atlanta erano in 74.000 gli spettatori, immaginate quanti ai teleschermi. E quello per me è ancora oggi il vero basket americano. Ma gli Usa sono lontani... domani concentriamoci tutti su Venezia-Juvecaserta.

NG - Nuova generazione. Il tuo futuro ha un nuovo alleato.

Una scelta, due modi di investire.

Cambiano i tempi e cambiano le esigenze previdenziali. Oggi ha grande valore la scelta individuale e su misura. Per questo ERGO ti offre NG - Nuova generazione. È un piano che ti consente di investire su due gestioni diverse con la combinazione più adatta a te. E al raggiungimento dell'età pensionabile ti verrà erogata una rendita rivalutata.

La sicurezza che serve al futuro.

NG - Nuova generazione è un prodotto orientato alla massima resa dell'investimento. Infatti, studia il modo migliore per sfruttare le opportunità del mercato, riducendo al tempo stesso l'esposizione al rischio. E in più offre una tutela economica per la sicurezza della tua famiglia.

Scegli NG - Nuova generazione per...

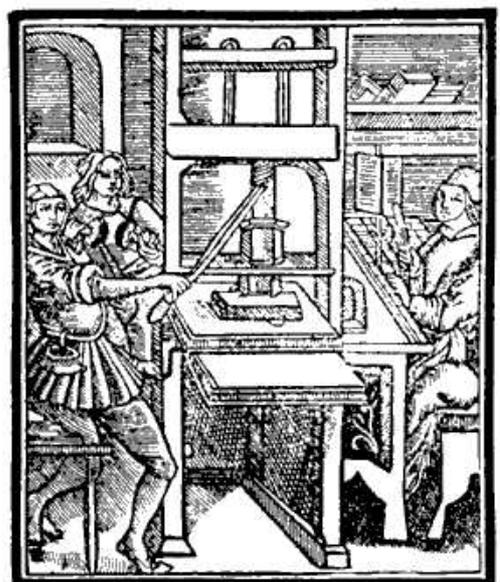
- Integrare la pensione pubblica.
- Diversificare il tuo investimento.
- Stabilire quando e quanto versare.



Via Ricciardi, 32
Caserta

☎ 389.8772183

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

C'ERA UNA VOLTA

ENZINO ESPOSITO, "EL DIABLO"

Che distanza c'è tra la Via Caduti sul Lavoro di Caserta e lo Skydome di Toronto in Canada, tempio dei Raptors? Provatelo a immaginare un ragazzino di Caserta che percorre tutte quelle miglia, attraverso mille peripezie sempre legate a quella passionaccia che lo prese e lo divorò quando era ancora alle scuole medie. E quando lo prese non lo lasciò più. Appena ebbe un pallone tutto suo cominciò a trascorrere i pomeriggi, entrando chissà come, al campetto all'aperto del Liceo scientifico in Via Ferrara a tirare, a provare e riprovare gesti che vedeva in televisione o al vecchio Palazzetto. Un giorno Sarti mi chiamò e mi disse «tu che capisci di giovani, vieni con me al Palamaggiò, te ne devo far vedere uno». Ovviamente andai con lui e, seduto al fianco del papà Biagio, lo vidi per la prima volta. Restai incantato e dopo una oretta dissi «Biagio, tu non hai un figlio, hai un fenomeno». Quel suo muoversi sul parquet, quei gesti provati e riprovati da solo migliaia di volte, misti all'istinto del talentuoso, quelle sue gambine da stambecco, quel lievitare nell'aria, mi ricordarono l'allenamento di Lou Carnesecca alla Saint John's University a New York, quando tutti insieme mi apparvero navigando nell'aria questi ragazzini di colore che un giorno sarebbero diventati professionisti. Ecco, Enzino era un bianco solo per caso, poi aveva tutto del giocatore di colore; questa, almeno, fu l'impressione personale d'impatto.

Certo Marcelletti e poi Tanjevic ci misero del loro nel farlo crescere, ma Enzo era un talento naturale, magari anche diverso dal suo "gemello" Gentile, più costruito. Esordì prestissimo in serie A1, a soli 15 anni, e segnò anche 4 punti in tre minuti. Nella prefazione del libro "Il diavolo" di Marco Valenza, il grande giornalista Enrico Campana, che conìò per lui il nickname *El Diablo*, scriveva: «Quando il Dio dei canestri decise di mandare sulla terra un giocatore in grado di rompere gli schemi, di scuotere alle fondamenta un sistema troppo filisteo e di mandare un messaggio di fantasia e di speranza, non ebbe alcun dubbio. Modellò un ragazzo bruno con l'improntitudine e l'intelligenza veloce di uno scugnizzo, da vero reuccio della strada, poi gli diede un nome tanto comune al Sud, Vincenzo Esposito, e con un soffio lo spedì in una delle città italiane dove il gioco della pallacanestro era forte e spontaneo...». Immagine molto bella e anche un po' icona di quello che suscitava



Enzino in chi, da anni nel basket, lo vedeva giocare per la prima volta.

Lui non è mai entrato nel personaggio del giocatore integrato nel sistema, lui era istinto e passione, senza calcoli di nessun tipo, tanto che pur avendo un pedigree di grandissimo spessore, finì la sua carriera in campi di serie B; ma anche lì, per lui ancora contava mettere il piede su un campo di basket e fare ancora ardere la passione che lo aveva divorato, appunto senza calcoli, senza pensare al passato illustre. Lui, primo italiano a cavalcare il mostro sacro, la NBA, sogno di tutti i ragazzini cui mettete un pallone in mano per la prima volta. Questo possiamo dirlo, il suo cervello non sempre lo ha accompagnato con grande raziocinio, nel senso che nelle scelte la ragione era nettamente superata dall'istinto. Ma, nello stesso tempo mi viene da pensare che non sarebbe stato ciò che è stato, se avesse dato retta alla ragione o avesse fatto calcoli. Mi piace pensare a lui come un puro dell'istinto. E quindi impazienza, sregolatezza, estro, genio, si coniugavano bene con l'istinto. Basta un episodio per tutti. A Toronto, nella NBA, aveva firmato un triennale ma, dopo la prima stagione, sciolse il contratto. Però questa è un'altra storia, che vi racconteremo prossimamente....

(1 - continua)

(Continua da pagina 27)

tutto significativi per spiegare anche il declino dell'*art et civilisation françaises* a favore dello stile americano decisamente più rozzo, ma anche più vicino alla praticità di ogni genere... erano decisamente gli anni in cui il francese non veniva più insegnato ovunque e la capitale del mondo incominciava a trasferirsi da Parigi a New York, che a breve avrebbe trovato la consacrazione postbellica di città vincitrice. Ed è la maniera di "spettacolo nello spettacolo" a far da sipario tra il palcoscenico e la realtà nel cui epilogo Loretta Goggi ha rivolto alla ribalta in un impeccabile napoletano un pensiero a Rose e uno sguardo nell'alto, verso Gianni Brezza.

Per arrivare qui, a questo incommensurabile successo con Loretta, muniti da una pazienza a dir poco autolesionista, Daniele Luppino, i produttori MAS e *Show e Poltronissima* hanno dovuto aspettarla a lungo, giacché un capolavoro di Broadway come questo, il più grande musical americano di tutti i tempi, non poteva accettare compromessi. O almeno non nel ruolo Rose che, dal debutto nel 1959, su libretto di Arthur Laurents, ha fatto brillare nomi come Bette Midler, Angela Lansbury, Ethel Merman, Patti LuPone, Bernadette Peters, ... Ma sono stati pienamente ripagati: dopo l'ennesimo rinvio del 30 novembre 2012, quando ormai i cartelloni dei teatri erano sistemati, Loretta finalmente accettò! E non per nostalgia del

suo grande amore artistico, il musical, anche lui scomparso dieci anni fa con *Hello Dolly!* Per capirla basti citare Loretta davanti al suo "*simp/antipatico*" personaggio Rose: «Tremo, mi sudano le mani, la temperatura corporea è la tipica del panico che mi prende ogni volta che mi innamoro di un progetto!». Un ritorno decisamente appassionato; da inserire nel palinsesto per dicembre del 2013 anche il lancio di un suo libro, in aggiunta al cinema e al musical già citati. Poiché Loretta Brezza Goggi è fiera - siamo convinti, per tutti gli anni a venire - di portare avanti Rose, come ruolo anche della *SUA* vita!

Corneliu Dima



Concessionaria
il Caffè

PROMOZIONE PER LA TUA AZIENDA

← 60 cm. →
SOLO da NOI
 LA TUA PUBBLICITA'
 IN QUESTA DIMENSIONE
 SU 3 LATI.
 COMPRESO APPLICAZIONE
..TI COSTA € 150,00 + IVA
 *granca esclusa



ETICHETTE RESINATE

TOP QUALITY : prezzi unici per le etichette resinate con personalizzazione in quadricromia

Dimensione: 3 cm x 2 cm



500pz - € 110,00
 1000pz - € 200,00

nessun costo di avviamento file



Dimensione: 5 cm x 2 cm

500pz - € 180,00
 1000pz - € 330,00

nessun costo di avviamento file

Dimensione: Ø 21 mm



500pz - € 81,00
 1000pz - € 150,00

nessun costo di avviamento file



Dimensione: Ø 12 mm

500pz - € 67,00
 1000pz - € 127,00

nessun costo di avviamento file

Dimensione: 2,5 cm x 2,5 cm



500pz - € 117,00
 1000pz - € 210,00

nessun costo di avviamento file



Dimensione: 7,8cmx2,5cm

500pz - € 185,00
 1000pz - € 320,00

nessun costo di avviamento file

Dimensione: 3,5 cm x 2 cm



500pz - € 126,00
 1000pz - € 236,00

nessun costo di avviamento file



Dimensione: 4,5cmx2,5cm

500pz - € 117,00
 1000pz - € 210,00

nessun costo di avviamento file

Per maggiori informazioni
 per la tua pubblicità sul settimanale
 contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154

un nostro consulente ti spiegherà
 tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**